

11

19

#BCM19



**BOOKCITY
MILANO**



Il Giornale dei Ragazzi

EDITORIALE

Nonostante tutto.

Questo numero de *Il Giornale dei Ragazzi* ha un valore speciale perché vede la luce nonostante tutto. Una pandemia che rimarrà nella storia ha messo in ginocchio il mondo. Ansia, spaesamento e preoccupazione occupano le menti. Le scuole vengono chiuse, studenti e insegnanti a fatica si misurano con una didattica a distanza per la quale nessuno era pronto.

Il Giornale dei Ragazzi è un progetto che dopo i giorni di Bookcity prosegue e si conclude a scuola, nei mesi successivi. L'impegno è tanto e credevo che in questa situazione sarebbe stato impossibile da mantenere. Invece, nonostante tutto, i ragazzi ce l'hanno fatta. Un esempio di resilienza che commuove e non può che restituire fiducia nel futuro. Ho imparato, in questi anni, che quando dai ragazzi ci si aspetta il meglio arrivano sempre belle sorprese.

Con l'obiettivo di avvicinare i giovani delle scuole superiori al mondo della cultura e dei libri attraverso un'esperienza che li renda protagonisti, il progetto de *Il Giornale dei Ragazzi* ha coinvolto fino ad oggi 28 classi, oltre 600 ragazzi in 7 edizioni di Bookcity. La prima volta che entro in classe per raccontarlo incontro facce scettiche o rassegnate. Lavorare coi libri, e per giunta di sabato e domenica, che fregatura! La seconda volta mi accompagna un giornalista, che svela i segreti del mestiere, e qualche sguardo si illumina. Poi arriva il programma della manifestazione con i suoi mille e più eventi, qualche altra curiosità si accende e ciascuno sceglie il proprio percorso d'interesse. Ma la molla scatta davvero alla fine del primo giorno sul campo, quando la redazione del *Giornale* si trasferisce al Castello Sforzesco e i ragazzi, con tanto di pass stampa,

si sguinzagliano per partecipare agli incontri prescelti e intervistare scrittori, personalità, pubblico e autorità. Prendono sul serio il loro ruolo di giornalisti in erba, si impegnano, si animano, si divertono, hanno sguardi freschi, voglia di mettersi in gioco e un entusiasmo che diventa subito contagioso. Alla fine di ogni "missione" tornano in redazione, si confrontano, discutono, scrivono, scelgono le immagini, aggiornano i social: è il momento più bello, il lavoro è frenetico, l'atmosfera carica di promesse.

A scuola il lavoro prosegue per settimane, nel tempo che si riesce a rubare al programma scolastico o, qualche volta, al tempo libero: vengono scelti i pezzi migliori, corrette le bozze, creata la grafica, raccolte le immagini, preparate le didascalie e alla fine *Il Giornale* impaginato prende forma, bellissimo germoglio di un piccolo seme gettato per trasmettere la passione per i libri e la cultura, per imparare facendo.

Un grazie speciale va agli insegnanti, senza i quali questo progetto sarebbe impossibile da realizzare. Insegnanti illuminati, che non esitano a dedicare ai loro ragazzi un weekend di lavoro, che li seguono nel percorso sostenendoli, spronandoli, aiutandoli e che in pochi giorni vedono, mi dicono, i loro ragazzi acquistare sicurezza, autonomia, intraprendenza, le loro classi migliorare.

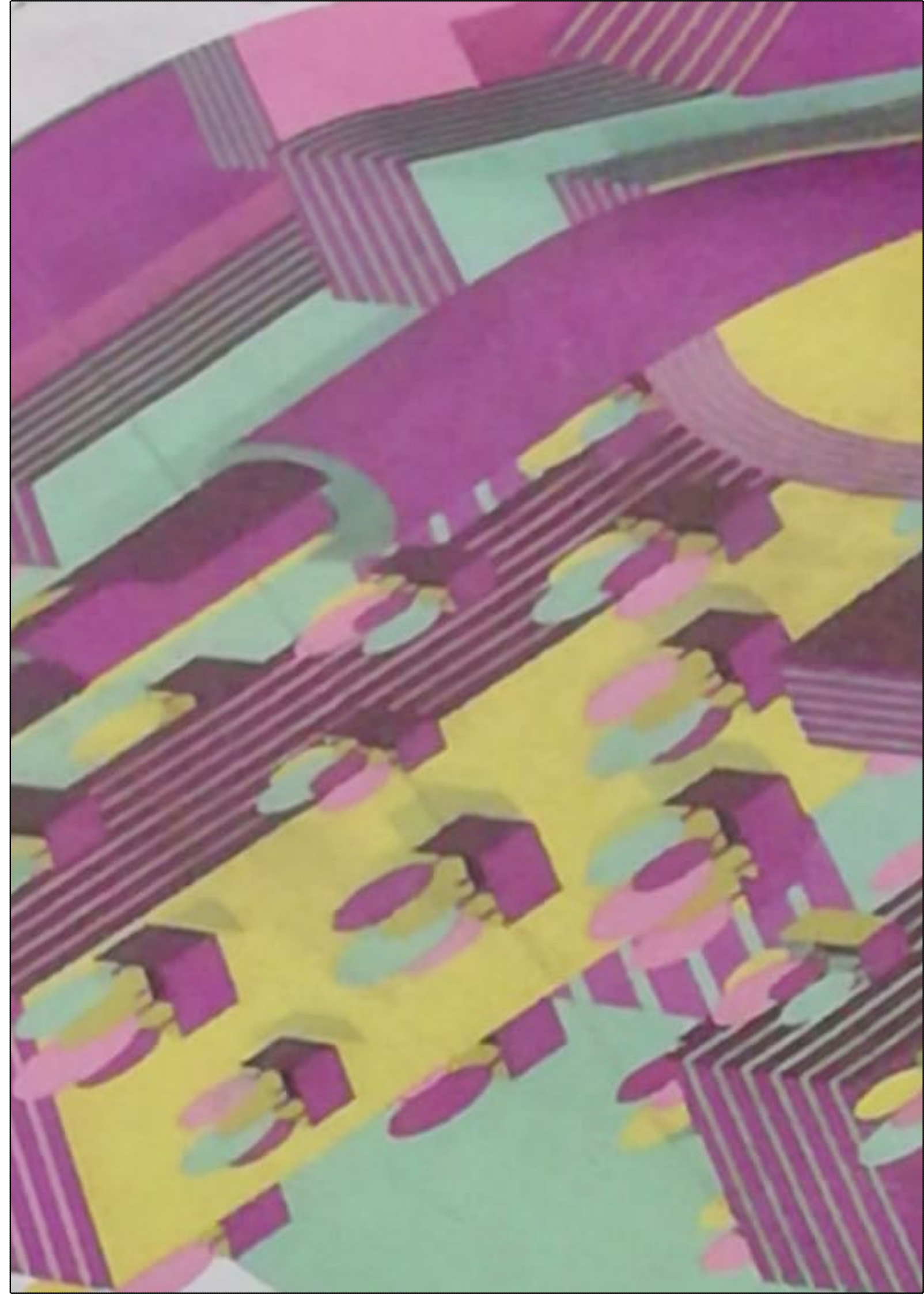
Riconoscere negli occhi di questi ragazzi quella scintilla, quel lampo brillante che rivela il piacere di aver scoperto cosa si è capaci di fare è una ricompensa che per me non ha prezzo.

Isabella Di Nolfo
ideatrice e curatrice del *Giornale dei Ragazzi*

SommARIO

In copertina: **il Giornale dei Ragazzi**
foto di Silbilla Parisi

5	Inaurazione di Boobcity. Intervista a Fernando Aramburu	34	L'oblio del desiderio
8	Italia sulla Luna	35	La fotografia
9	"The frinedship tour"	37	Nadia toffa: "Non fate i bravi
10	Fantascienza per esempio	38	La cultura: motore dell'evoluzione
11	Smart city:people, technology e materia	39	Leningredo memorie di un assedio
12	Dimmi cosa sogni e ti dirò come stai	40	Felicità
13	Chi verrà dopo di noi?	41	Le dolci ragioni
15	Il calcio tutto da ridere	42	Muri e confini
16	Bibliobus / Le parole per dirlo	43	Da Stranger things a Game of thrones
17	Intervista a Youssef Fadel	44	Il dono di babele
19	Il bianco vuoto	45	Il respiro dà vita
21	L'economia dell'arte	47	Cinema e libri / Un salmo infinito
22	Virgilio e Cézanne	48	Prima di giudicare, pensa / Primo Levi
23	Massimo Gramellini: "La vita é un gioco"	49	La fotografia soprattutto
24	Tremate le streghe son tornate	50	Una bussola per l'adolescenza
25	Tecnologia banca - impresa	51	Harry potter vinceva l'ora mattutina
27	La forza delle donne	52	Il nuovo oroscopo personale
28	Lo stile dei sentimenti	53	Intervista a Roberto Vecchioni
29	Un piccolo mondo di piccoli mondi	54	Comunità
31	Connettersi alla vita	55	Intervista a Woyle Soyinka
33	Lo scandalo dell'omosessualità nella letteratura inglese	57	Storie di resilienza e coraggio / La parola rende liberi



Milano. Mercoledì 13 novembre, alle ore 20:30, presso il Teatro Dal Verme, si è svolto l'evento di apertura dell'ottava edizione di BookCity Milano, il festival dedicato alla lettura, nato nel 2012, nella città di Milano. Quest'anno, questa manifestazione dedicata al mondo del libro offrirà al pubblico la possibilità di partecipare, gratuitamente, a più di millecinqueto eventi incentrati sul tema delle Aفرiche e ai quali prenderanno parte circa tremila autori e discussant. Piergaetano Marchetti, il presidente dell'Associazione BookCity, definisce questa iniziativa "un evento eccezionale, carico di significato, inclusivo", che guarda anche ai più giovani, proponendo molte iniziative per i bambini, che si svolgeranno di mattina, e anche numerosi eventi pensati per i ragazzi. BookCity è uno stato generale della cultura - dice Marchetti - perché i libri parlano di tutto. In effetti, BCM offre una vasta gamma di eventi, in cui si discuterà di libri di qualunque genere, dalla fiction fino ai saggi, che saranno accompagnati anche da mostre e spettacoli.

Inoltre, BookCity sarà per molti l'occasione di conoscere meglio Milano, dal momento che andrà a coinvolgere diversi spazi della Città, dal Castello Sforzesco, alla Triennale, fino ad arrivare alle case dei cittadini milanesi, tanto che Marchetti afferma che, in pratica, "non c'è zona corrispondente a un codice postale di Milano che non veda qualcosa di BookCity". Il presidente dell'Associazione BookCity mette in evidenza anche come in questo festival sia fondamentale il sostegno fornito dal volontariato, in quanto ci sono centinaia di volontari che fin dal primo anno danno il loro contributo per la realizzazione di questo ambizioso progetto. In più, BookCity si basa molto sulla autoproduzione, sulle iniziative che vengono proposte dal basso. Insomma, è un evento inclusivo e di grande qualità, che secondo Marchetti può essere considerato uno spettro di valori, che citando al contrario i famosi versi di Montale, vuole dimostrare una società che noi vogliamo e una società che vorremmo essere. Espressione degli stessi valori, come l'inclusione, la tolleranza e la cultura come strumento di crescita,



IL GIORNALE DEI RAGAZZI ALL'INAUGURAZIONE DI BOOKCITY MILANO 2019: FERNANDO ARAMBURU RICEVE IL SIGILLO DELLA CITTÀ DI MILANO

è l'ospite speciale dell'inaugurazione di BookCity Milano 2019, ovvero Fernando Aramburu, che proprio in quella serata ha ricevuto dal sindaco di Milano, Giuseppe Sala, il Sigillo della Città. Aramburu è un autore basco, che ha raggiunto grande successo in Italia, specialmente grazie al suo romanzo Patria, in cui tratta delle tematiche molto delicate, come il nazionalismo e il fanatismo, descrivendone gli effetti sulla società. L'Autore ha manifestato più volte, nel corso dell'evento, il suo legame con la città di Milano, dicendo: "Oggi mi sento milanese. Vi posso assicurare che questo non è populismo. Milano è ormai parte, per quanto mi riguarda, di un paesaggio fatto di affetto, di sentimenti e di sensazioni positive. Milano fa parte di quella patria che per me è integrata da tanti luoghi diversi, dove non ci sono frontiere e dove trovo sempre il meglio dell'essere umano".

5

6

Quella di Aramburu con il nostro paese e in particolare con la città di Milano è una storia d'amore corrisposta, che si spera non abbia mai fine. Infatti, l'Autore ha precisato come, non a caso, la sua casa editrice italiana, Guanda, abbia sede proprio a Milano.

Dopo aver ricevuto il sigillo della città di Milano, Aramburu ha concesso un'intervista a Paolo Giordano, scrittore e fisico italiano, permettendo al pubblico di conoscere meglio la sua storia personale, ma anche quella del suo paese natale. Parlando con Giordano, ha detto di essere un migrante per amore, perché ha dovuto trasferirsi dalla Spagna alla Germania per stare con la donna che ama e ha sottolineato come lui in realtà non abbia mai lasciato la sua terra, dicendo: "Io ho scritto da una distanza puramente geografica, non certo da una distanza emotiva [...]".

Io non ho mai tagliato il cordone ombelicale con la mia terra natale, tanto che anche dopo vent'anni che vivevo in Germania mi sono sentito impermeabile alla realtà tedesca, non mi sono sentito interpellato da quello che vedevo intorno a me [...]". In seguito, ha anche raccontato la verità sulla questione della lingua basca ai tempi della dittatura in Spagna, assicurando che la situazione del basco ai quei tempi era critica, ma non ne era vietato l'uso. Quindi, questa lingua non poteva essere insegnata nelle scuole, provocando come conseguenza il fatto che le nuove generazioni non fossero in grado di parlarlo, soprattutto nelle grandi città. A suo parere, oggi la situazione del basco è molto cambiata, perché viene insegnato nelle scuole, esistono case editrici specializzate nella pubblicazione in lingua basca, ci sono radio, televisioni e giornali in basco.



Inoltre, paradossalmente, ai giorni nostri, conoscere questa lingua è sintomo di prestigio per un cittadino. Dopo l'evento di inaugurazione, anche noi de Il Giornale dei Ragazzi abbiamo potuto fare qualche domanda a questo grande ospite e, a questo proposito, vogliamo ringraziarlo nuovamente per la gentilezza e il tempo che ci ha dedicato. Ecco la nostra intervista a Fernando Aramburu....

Il 9 novembre si è svolto il trentesimo anniversario della caduta del muro di Berlino. Come vive lei questo momento, cosa ne pensa dei muri, anche ideologici, che vengono costruiti ai giorni nostri?

Il 9 novembre del 1989 mi trovavo in Germania. Anche se non mi trovavo a Berlino, ho vissuto da vicino la caduta del Muro. Era la prima volta nella mia vita in cui mi trovavo presso un evento collettivo felice, con gente che, anche se non si conosceva, si abbracciava... Lo considero un fatto fortunato, non mi piacciono i muri perché separano le persone e penso che i muri, che si stanno costruendo ora, produrranno dolore e arretratezza storica.

Cosa ne pensa di BookCity, di questo grande evento dedicato alla lettura, organizzato nella città di Milano, che volge la sua attenzione anche ai più giovani? Ritiene importante avvicinarsi fin da giovani alla lettura?

Penso che avvicinarsi alla lettura sia la cosa migliore che possa succedere ai giovani. Anche io sono stato giovane, sono nato in un ambiente umile: sono figlio di un operaio che lavorava in fabbrica e mia madre lavorava in casa. Se non fosse stato per i libri, io non sarei qui. Devo molto ai libri, devo loro la cultura che ho, ma soprattutto devo loro la mia indipendenza. I libri mi hanno insegnato a creare i miei criteri personali, a sviluppare la mia sensibilità, a conoscere persone interessanti, a padroneggiare la mia lingua. Quindi, mi sembra che il meglio che si possa fare per i giovani sia avvicinarli alla lettura e lo stesso posso dire di Bookcity.

Giulia Pavan



L'Italia sulla Luna 855

Nel corso della storia abbiamo avuto e abbiamo donne che hanno dato un importante contributo alla scienza e alla ricerca, soprattutto in quella dell'ambito spaziale, tra queste non possiamo non menzionare Amalia Ercoli-Finzi, una delle massime esperte internazionali in ingegneria aerospaziale, consulente scientifico della NASA, dell'ASI e dell'ESA, Principal Investigator responsabile dello strumento SD2 sulla sonda spaziale Rosetta e prima donna in Italia a laurearsi in ingegneria aeronautica.

È sicuramente una donna che ha dedicato tutta la sua vita allo spazio e nonostante le varie difficoltà che ha incontrato non si è mai arresa e questo è un esempio che tutti dovremmo seguire nella nostra vita se vogliamo realizzare qualcosa. Ci ha anche detto che Italia e scienza hanno un rapporto speciale, infatti i primi a creare dei razzi (rocchette) furono le repubbliche marinare di Genova e Venezia e poi l'Italia diede un importante contributo in molte missioni spaziali.

Durante l'incontro ci ha trasmesso anche una grande positività, in particolar modo per la possibilità di far atterrare un giorno l'uomo su Marte che possiamo considerare come l'ossessione di molte persone che lavorano in ambito spaziale, e in generale un grande ottimismo per il futuro, non solo per la ricerca; ma anche per molte scoperte che magari oggi riteniamo molto difficili.

Ha poi concluso la conferenza invitandoci a seguire le nostre passioni come aveva fatto lei che si era innamorata del cielo quando lo guardava di notte e ammirava tutto ciò che gli mostrava.

Alessandro Verdura



"The FRIENDSHIP TOUR"

Lee Child, Ken Follett, Kate Mosse, Jojo Moyes; Teatro Carcano

"Non approvo la rottura dell'Inghilterra con l'Unione Europea". Queste sono le parole con cui esordisce il noto scrittore inglese Ken Follett, che, con l'aiuto di Lee Child, Kate Mosse e Jojo Moyes, ha organizzato un tour in tutta Europa, in cui si parla di Brexit e di come la vivono gli europeisti anglosassoni. Questo tour durerà dieci giorni, e avrà come tappe città come, appunto, Milano, prima tappa di questo itinere, Madrid, Berlino e Parigi.

Il tema principale, che dà anche titolo al tour, è la friendship, antidoto necessario per superare questo particolare periodo. L'amicizia tra Inghilterra e Europa non deve assolutamente terminare. Per questo motivo i nostri scrittori hanno deciso di usare i numerosi lettori europei per diffondere un messaggio di coesione, comunità e collettività. "Gli inglesi continueranno a sentirsi europei", perché "i confini cambiano, ma la gente non cambia", ci dice Kate Mosse. Il tour promuove quindi anche il tema dell'uguaglianza, e soprattutto quello dell'unione tra i vari paesi. Infatti essi sono legati da una profonda rete di valori comuni, da un forte senso di appartenenza e da migliaia di emozioni condivise.

Ciò che ci avvicina e ci lega è la grande passione che noi tutti abbiamo, odovremmo avere, per la lettura e la letteratura.

. Quest'ultima è in grado di fungere da ponte tra l'anima di ogni essere umano, perché è capace di raggiungere sia il cuore che la mente. Con un pizzico di ironia, i quattro, aggiungono che "i politici dovrebbero leggere più libri". Sono infatti proprio i libri a conferire empatia, emozione fondamentale per la vita di comunità, poiché ti abilitano "to put yourself in others shoes". "Solo leggere ti fa immedesimare nell'altro, ti dà quella compassione umana necessaria nella vita", aggiunge infatti Ken Follett.

Un altro tema affrontato, è quello del rapporto giovani-brexit. Infatti essi sono i destinatari principali di questo tour, poiché spetta proprio a loro immaginare, e poi realizzare, il futuro di un'Europa unita. I ragazzi infatti non si devono arrendere, e devono continuare a lottare per il proprio futuro. Il compito che hanno gli scrittori per aiutare i giovani in questa impresa, è quello di non fermarsi con la loro produzione scritta, continuando a diffondere messaggi di uguaglianza, unione, amicizia e condivisione tra i vari paesi.

E' vero, difficilmente si potrà fermare la Brexit, ma il friendship tour è un'ottima occasione grazie alla quale grandissimi scrittori potranno scambiare pensieri, idee e riflessioni con persone di ogni età e provenienti dalle più differenti parti di Europa.

Beatrice Clemente, Arianna Gismondi

10 CONSIGLI PER SCRIVERE FANTASCIENZA

Emanuele Manco

BOOKCITY 2019: **FANTASCIENZA, PER ESEMPIO**

15 Novembre 2019, Milano.

Presso l'Unione Grafici di Milano in Piazza del Castello, la casa editrice "Edizioni del Gattaccio" presenta il suo libro "10 consigli per scrivere fantascienza", parte di una catena finalizzata ad aiutare i neofiti nella scrittura di diversi generi.

In questo libro l'autore Emanuele Manco si ispira alla sua molteplice esperienza di saggista, conferenziere, giornalista e consulente informatico, per consigliare gli appassionati scrittori, ma anche lettori, di fantascienza su come affrontare un primo approccio a questo genere.

Propone quindi 10 macrotemi, da cui trarre consigli per avere una formazione di base sul genere, da non considerarsi come rigide regole da manuale, ma da accostare alla propria sensibilità e originalità, accompagnata sempre, però, da una buona idea e presentazione, dato che "un razzo non basta per scrivere di fantascienza".

Nonostante il genere possa essere considerato da molti morto, l'editore Luciano Sartirana si impegna a sostenere quel "sottobosco vivo" di autori neofiti, che hanno voglia di avvicinarsi al genere fantascientifico, mettendo a disposizione una serie di consigli pratici per iniziare.

Silvia Malvezzi, William Toscani, Noemi Vimercati





SMART CITY: PEOPLE, TECHNOLOGY & MATERIA

*Immaginiamo la città del futuro, tra sostenibilità e connettività,
la formula è "smart"*

Il 15 Novembre, presso il Teatro Franco Parenti, si è tenuto un incontro durante il quale i relatori hanno presentato un libro catalogo intitolato "Smart City", scritto a più mani, frutto di riflessioni su quella che sarà la nostra città del futuro.

Smart City è un progetto, nato da Materials ConneXion rappresentata all'interno della conferenza dal presidente italiano dell'associazione, Rodrigo Rodriguez. Questo progetto vuole definire un prototipo di città intelligente che ha come scopo quello di migliorare la vita dei cittadini, rendendola più pratica ed efficiente attraverso strumenti tecnologici. I relatori, attraverso il libro, invitano tutti i cittadini "a una riflessione collettiva dialogata sulla città del futuro, un contributo che ci spingerà a rafforzare il nostro impegno in favore di una cittadinanza sempre più consapevole ed esigente".

"Smart City" rappresenta un sistema di relazioni che produce valore e le trasformazioni urbane fanno leva sul paradigma della connettività. Per rendere sostenibile questo metabolismo urbano, tra i diversi modelli emerge più volte quello della circolarità.

Uno dei ruoli molto importanti all'interno di questa circolarità ecosostenibile, deve essere quello del cittadino, in quanto siamo proprio noi, nel nostro piccolo ad influenzare sia positivamente che in modo negativo il nostro ambiente e la nostra città. È dunque il cittadino che deve diventare "intelligente", ovvero consapevole delle proprie azioni che influenzano il collettivo. Smart city, ha il compito di gestire l'effetto e la potenzialità della tecnologia sul piano digitale in modo da comprendere di cosa ha veramente bisogno la società.

"Come vedete il vostro futuro?": con questa domanda utopica del presidente Rodrigo Rodriguez si è conclusa la conferenza di Smart City, che ha lasciato molti dei presenti sicuramente con un senso più autocritico nei confronti del cambiamento climatico.

Caporale David e Jessika Khalil

11

12

Bookcity 2019, dimmi cosa sogni e ti dirò come stai.

Spazio Ciessevi, Milano. Sognare di volare significa fuggire dai propri problemi? Sognare un terremoto significa avere uno squilibrio energetico del cuore? Sabato 16 Novembre, Fabrizia Berera presenta al pubblico il suo nuovo libro, scritto insieme a Emilio Minelli. Questo libro ci racconta di come per la medicina orientale "il sogno può diventare la diagnosi delle disfunzioni organiche del nostro corpo". La correlazione tra le energie presenti nei nostri organi e le manifestazioni di esse nei nostri sogni possono essere utilizzate per l'individuazione di eventuali squilibri presenti sia nel corpo che nell'anima. Il libro illustra, inoltre, come i significati dei sogni siano collegati a specifici organi, ovvero, cuore, organi addetti alla nutrizione, polmoni, reni e fegato, fornendo rimedi naturali e spirituali per correggere eventuali disfunzioni. Vi siete mai chiesti cosa nascondono i vostri sogni? Il libro in questione potrebbe dare una risposta alle vostre domande, o, semplicemente, mostrarvi differenti punti di vista sull'argomento.

Miriam Bozzi, Silvia Malvezzi, Noemi Vimercati.





CHI Verrà dopo di NOI?

Le immagini di Frans Lanting con Telmo Pievani

Nell'evoluzione c'è un'asimmetria: noi abbiamo bisogno della biosfera per vivere, la biosfera invece non ha alcun bisogno di noi. Come sarebbe la Terra senza la nostra invasiva presenza? Ne "La Terra dopo di noi" Telmo Pievani ha cercato di immaginare, dal suo punto di vista, quello di filosofo della biologia all'Università di Padova, accompagnato dalle fotografie di Frans Lanting, questo luogo letterario, il "mondo senza gente" immaginato da tanti poeti, primo fra tutti Leopardi. Quest'ultimo poteva immaginarlo ma non poteva sapere che di lì a due soli secoli da quando scriveva il "Dialogo della Natura e dell'Islandese", questa prospettiva sarebbe stata in procinto di diventare realtà, a causa della delirante accelerazione che una specie appena nata avrebbe impresso negli ultimi secoli e che ha devastato il rapporto con il suo habitat planetario.

Ma com'è stato possibile che questa specie che si è autoproclamata la più intelligente, in sole poche centinaia di migliaia di anni, sia arrivata a questa implosione, mentre la vita media delle altre specie è di circa cinque milioni di anni? Non è corretto il pensiero egoisticamente antropocentrico secondo il quale siamo noi a dover salvare il nostro pianeta minacciato dalla nostra aggressiva presenza, perché è certo che, anche quando gli uomini non ci saranno più, il nostro pianeta continuerà a vivere per qualche miliardo di anni, sanando in fretta le ferite che gli abbiamo inferto: il mondo vegetale si riprenderà inarrestabilmente i suoi spazi, nuove specie viventi e nuove metamorfosi avverranno ininterrottamente dentro di esso, una volta liberato dall'effimera e devastante presenza di una specie rapace e incapace di metamorfosi.



Infatti, nel corso della sua storia lunga 4,5 miliardi di anni la Terra è andata tranquillamente avanti senza Homo sapiens, che è apparso sul pianeta solo duecentomila anni fa. Se l'intera storia del pianeta fosse racchiusa in un giorno, noi sapiens saremmo apparsi solo alle 23:37 e avremmo inventato l'agricoltura e l'allevamento solo un minuto e qualche secondo prima della mezzanotte. Ma pure in questo brevissimo tempo l'uomo ha cominciato a lasciare sulla biosfera un'impronta marcata e ben visibile da quando circa diecimila anni fa i nostri avi hanno smesso la loro economia fondata sulla raccolta e sulla caccia per abbracciare un'economia fondata sull'agricoltura e sull'allevamento, e in breve tempo si è verificato un importante incremento demografico. Di questa transizione si è accorto il pianeta o meglio, la biosfera, tanto che oggi molti scienziati, come ci ricorda Pievani, datano a quel tempo l'inizio dell'Antropocene: l'era geologica in cui il principale fattore di cambiamento è l'uomo, che ha subito preteso il ruolo di attore protagonista.

Oggi stiamo infatti assistendo ad almeno due grandi crisi globali della biosfera indotte dall'uomo: i cambiamenti climatici e l'erosione della biodiversità.

Studi scientifici alla mano, l'autore dimostra come le diverse impronte umane sulla biosfera resterebbero per tempi medi, lunghi e lunghissimi dopo una nostra eventuale scomparsa improvvisa. Ma, passati quei tempi, il pianeta ci dimenticherebbe.

Pievani assicura che questo della scomparsa improvvisa di Homo sapiens non è uno scenario plausibile. Non a breve e medio periodo, almeno. Noi sulla Terra ci resteremo: il problema è come. Se il modello di "crescita senza sviluppo" continuerà l'umanità non scomparirà ma vivrà in condizioni sempre peggiori.

Cosa possiamo fare per scongiurare questo scenario non desiderabile? Beh, possiamo far leva su una nostra caratteristica peculiare: siamo l'unico fattore di forte perturbazione della biosfera che ha coscienza di esserlo. E, dunque, il primo atto dell'umiltà evoluzionistica, che ci viene dalla consapevolezza che il pianeta ha fatto a meno di noi in passato e potrebbe fare a meno di noi in futuro, è quello di assumere piena cognizione delle conseguenze delle nostre azioni e quindi fondare un nuovo ambientalismo, critico e lucido.

Tori Elena



Il calcio tutto da ridere con due punte d'eccezione: Zio Billy e la bicicletta scomparsa

All'acquario civico di Milano si è tenuta una conversazione tra Alessandro "Billy" Costacurta, ex calciatore, e Marco Cattaneo, giornalista di Sky Sport, durante la quale hanno presentato i loro libri per ragazzi "Zio Billy e la bicicletta scomparsa" e "Il calcio e lo scolapasta". L'idea della collana dei libri, nel quale si narrano aneddoti e retroscena appassionanti sul calcio, è quella di trasmettere in modo leggero e a tutti la storia di alcuni importanti giocatori, tra cui Lionel Messi, Zlatan Ibrahimovic e Gianluigi Buffon. Particolarmente coinvolgente è la vicenda dell'argentino premiato sei volte con il pallone d'oro, Messi, che, affetto da nanismo, è stato fin da piccolo sostenuto dal Barcellona e col quale ha vinto numerosi trofei. Il centravanti svedese, invece, ha vissuto un'infanzia difficile all'insegna della povertà e di biciclette prese "in prestito" per raggiungere il campo di allenamento della sua squadra a 10 km di distanza dalla sua casa. Interessante e per certi aspetti curiosa la storia di Gigi Buffon, portiere e bandiera della Juventus e della nazionale italiana, vincitore di numerose coppe, che nei primi anni della sua carriera giocava nel ruolo di centrocampista e venne spostato in porta temporaneamente, salvo rimanerci per tutto il suo percorso calcistico.

Christian Brescia, David Caporale



15



Le parole per dirlo

Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia (evento n°830) con Andrea Marcolongo (venerdì 15 novembre, ore 18:00)

<<Le parole sono lo scalpello che formano i nostri pensieri>> ma sono anche strettamente legate a quello che ci circonda: padroneggiate male storpiano realtà, pensieri e fatti. Avere la possibilità di potersi esprimere è la più grande libertà dell'uomo e con 99 etimologie Andrea Marcolongo nel suo ultimo libro "Alla fonte delle parole" ha deciso di comunicare la bellezza che si nasconde dietro a parole che usiamo quotidianamente. Possiamo tranquillamente dire che Andrea ha usato <<un metodo antico per parlare con ancora più attualità del presente>>.

Isabel Cioroaba, Andrea Fornari e Rebecca Siesto

Bibliobus

Il Bibliobus è una biblioteca "incastonata" dentro un autobus, che ormai da 35 anni gira le piazze di Milano, portando con sé migliaia di libri, ovviamente disponibili per il prestito. Questa biblioteca itinerante, facente parte del Sistema Bibliotecario di Milano, ricopre un ruolo fondamentale all'interno della comunità, poiché offre la possibilità, a chi non si trovi nelle vicinanze di biblioteche o librerie, di aver accesso ad un discreto catalogo di titoli. Da Affori a Sant'Ambrogio, dal Gallarate fino a Calvairate sono numerose le zone milanesi coperte da questo servizio, che dispone, al momento, di 5 vetture. Nei bus sono presenti principalmente le nuove uscite e qualche classico ottocentesco, ma i libri mancanti si possono ordinare e ritirare direttamente presso i veicoli in servizio. In occasione di Bookcity, un bus è rimasto fermo nel Castello Sforzesco, sede centrale dell'evento, in modo da far conoscere la propria attività a tutti i visitatori, che hanno anche avuto l'occasione di prendere in prestito qualche libro.

Antonietti Federico, Coletta Giulia





L'AMORE AI TEMPI DEGLI ANNI DI PIOMBO

Intervista a Youssef Fadel

Abbiamo intervistato al Francesco Brioschi Editore Srl lo scrittore Youssef Fadel, autore del libro Ogni volta che prendo il volo e vincitore del Le Prix du Maroc du Livre 2014 riguardo al suo libro e alla storia che lo ha ispirato.

Perché ha raccontato gli anni di piombo in Marocco attraverso una storia d'amore?

Non ho scelto la storia, quello che si fa in generale è che si scelgono tante storie e poi si tenta di trovare la storia che risponde ai tuoi personali interrogativi. Io infatti non volevo parlare di prigione e prigionieri, volevo parlare di sentimenti umani e il sentimento umano più grande è proprio l'amore: è per quello che poi tutti scrivono sull'amore.

All'interno del libro come si evolve il tema dell'amore?

Più che dell'amore, in questo romanzo si parla della ricerca dell'amore: c'è questa donna che vuole conoscere l'amore, il giorno delle sue nozze l'ha perso e

quindi parte a una strenua ricerca del suo amore. Alla fine rimarrà delusa? Non lo sappiamo, però lei è quello che vuole raggiungere.

E cosa significa parlare di amore in un contesto dove di amore ce n'è poco?

E' proprio perchè non ce n'è di amore che bisogna parlarne, e che bisogna parlare di questo sentimento così positivo perso in tanti sentimenti negativi, perchè l'amore è la vita, la speranza, il futuro. Tutta la struttura della società si basa su questo sentimento positivo.

Da dove è partito per scrivere? Da se stesso, dalle persone che aveva accanto?

In genere tutti gli scrittori traggono ispirazione dal loro vissuto, dal vissuto dei loro genitori, delle persone vicine, dai vicini di casa. Da tutto ciò che hanno ascoltato, visto quindi i boschi, il mare, il cielo e da ciò che hanno provato, tutto questo va a costituire il grande materiale dello scrittore senza

il quale non si potrebbe scrivere. Lo scrittore non è colui che scrive cose astratte, ma scrive di cose concrete, è molto con i piedi sulla terra, dunque si alimenta di ciò che la terra gli offre.

E a volte ti capita, per esempio, di salire su un autobus e di sentire una frase, non sai chi la stia pronunciando, ma la senti ed è questa frase che ti dà il via a tua volta di scrivere una pagina che diventa una bellissima pagina, e allora ti viene da domandarti: "Ma se non fossi mai salito su quell'autobus e non avessi mai sentito quella frase?" L'importante è essere stato lì e averla sentita.

Ha parlato prima di un momento di riflessione prima della stesura del libro, quando si capisce che è arrivato il momento di mettersi a scrivere?

Lo scrittore è come uno sportivo, le idee ti vengono mentre cammini. A me succede sempre così, devo camminare per farmi venire le idee, scrivi un sacco di pagine, a volte sono buone altre no, e come fai a sapere che non vanno bene? Nel momento in cui tu riesci a capire che quello che hai scritto, venti, trenta pagine non va bene ma che lo puoi buttare via, allora quello è il momento in cui diventi uno scrittore.

Puoi anche scrivere molto, ma questo non è ancora un romanzo. Un romanzo è quando finalmente trovi la forma e trovi il romanzo, perché è la forma che fa il romanzo.

Com'è stato leggere questo libro e affrontare una cultura lontana?

Non è la prima volta che incontro questa cultura, ho letto altri libri di autori marocchini, ma questa è la prima volta che leggo di questi anni, è stata un'esperienza nuova e ha richiesto un mio piccolo studio, perchè non sapevo tante cose e questa è la parte interessante del mio lavoro. Un'altra cosa che mi ha colpito è di vedere come è stata brava la traduttrice a rendere in italiano una lingua lontana, non stiamo giocando tra le lingue neolatine. E' un libro che mi ha molto coinvolta, anche grazie alla lingua.

Che legame potrebbe descrivere tra queste due culture?

Questa è una domanda difficile, perchè quando sei abituata a muoverti tra le lingue, sei abituata a vedere che le cose si somigliano più di quanto sembrano. E davvero, quando leggi di queste storie di prigionia e dolore, capisci che tutto il mondo è paese. Se fai un passo indietro forse il problema è l'essere umano, non la lingua che parla.

Viola Ottolini e Marta Sarmiento

17

18



Circolo Filosofico Milanese (evento n° 540),
con Laura Calosso e Francesca Bussi (domenica 17 novembre, ore 17:00)

Non la definisce depressione e neanche fobia sociale ma malessere, un malessere interno troppo grande che il mondo finge ancora di non vedere. Questo è uno degli aspetti che più sta a cuore alla giornalista Laura Calosso, scrittrice di *'Due fiocchi di neve uguali'*, che per raccontare una storia di due amici, uno dei quali si chiude in se stesso al punto da escludere tutto e tutti dal suo mondo, ha condotto numerose ricerche e vissuto esperienze a contatto con le famiglie di ragazzi hikikomori che non sentendosi a proprio agio nel mondo che li circonda decidono di rintanarsi in una realtà tutta loro, tagliando fuori anche i loro genitori. Quello di cui la scrittrice si è accorta è che il problema dei ragazzi hikikomori non è un problema soltanto del Giappone, primo Stato in cui si è evidenziato

questo fenomeno: conducendo numerose ricerche ha appreso che il numero di casi in Italia aumenta costantemente e notevolmente ogni anno, a quanto pare però non abbastanza perché se ne parli a sufficienza. La figura dello psicologo è di particolare importanza però non solo per il ragazzo ma anche per la famiglia che spesso da sola non riesce a capire quali siano stati gli errori che hanno portato il figlio a estraniarsi completamente dalla realtà e a cercarne una propria. Nascono così le associazioni che hanno come obiettivo il dare un supporto concreto alle famiglie, principalmente tramite la condivisione di esperienze e il dialogo; in Italia ci sono diverse organizzazioni che si occupano di stare vicine alle famiglie in cui è presente un caso di ragazzo hikikomori e grazie al loro supporto spesso i genitori

organizzano progetti nelle scuole per diffondere la loro testimonianza e per parlare di un problema che ancora non ha l'importanza e non è affrontato con la serietà che comporta per la società intera.

Con il suo libro Laura Calosso ha posto l'attenzione su un problema che non è isolato e non può neanche essere considerato sporadico ma, essendo in costante aumento, non potrà fare altro che riguardarci sempre di più. Con l'aiuto di dottori e psicologi la giornalista ha capito che questi ragazzi hanno una sensibilità fuori dal comune perché hanno la capacità di riuscire a intercettare una sorta di grande ombra che grava sulla nostra società, che li fa sentire a disagio e li porta a sviluppare un sentimento di distacco e di "depressione esistenziale":

: non vedendosi inseriti in nessun contesto e volendo uscire dal mondo reale, i ragazzi hikikomori si rifugiano in internet e nei videogiochi perché li vedono come l'unica uscita da un mondo a cui non sentono di appartenere. Un ulteriore aspetto che si è riscontrato dalle ricerche condotte dagli specialisti è che questi ragazzi si sentono non soltanto soli ma anche gli unici a provare queste sensazioni di disagio e di distacco dal mondo: si è notato che tendono a chiudersi in loro stessi perché non hanno alcuna fiducia nell'uomo in generale e quindi anche l'affiancamento di uno psicologo è un processo particolarmente lungo e complesso.

Giulia Agnesini e Andrea Fornari.

IL Bianco Vuoto



L'ECONOMIA DELL'ARTE, TRA FILANTROPI E MECENATI

Da JP Morgan alla contemporaneità, un'analisi del rapporto tra arte ed economia

Il giorno 16 novembre 2019, nella Sala Napoleonica di palazzo Greppi, si è tenuta la conferenza riguardante il delicato e importante rapporto tra arte ed economia. Protagonisti dell'incontro sono stati due studiosi e scrittori di cultura americana, Bruno Cartosio e Cinzia Scarpino, e due esperti di aste e collezionismo, Cristiano Collari e Antonella Crippa, il tutto presentato e moderato dalla consulente d'arte Caroline Patey. L'incontro si è aperto con l'immagine simbolo di questa simbiosi artistico-economica, la Danae di Tiziano, rappresentata con la tipica cascata di monete. Passata poi la parola a Bruno Cartosio e Cinzia Scarpino, siamo stati introdotti al vero protagonista della discussione: il celeberrimo banchiere americano, nonché appassionato d'arte, John Pierpont Morgan. Attraverso la lettura di alcuni passi della trilogia "USA" di John Dos Passos, il filantropo ci viene descritto come un compratore di opere d'arte compulsivo, che, quando non era impegnato a gestire le sue numerose imprese, si diletta a comprare ogni sorta di dipinto, statua o componente architettonica che gli fosse capitata a tiro. Viene fatta notare addirittura la somiglianza della casa di Morgan con quella di Giovanni Rucellai, entrambe tappezzate di opere di vari artisti rinascimentali, tra cui il Verrocchio, Paolo Uccello, Filippo Lippi e Michelangelo. Queste opere, però, erano solo una piccola parte del vasto patrimonio posseduto dal banchiere, che era solito nascondere i suoi tesori nei vari possedimenti europei di sua proprietà. Alla morte di Morgan, avvenuta il 31 marzo 1913, più della metà della sua collezione fu donata al Metropolitan Museum of Art di New York, contribuendo enormemente al suo sviluppo, mentre la parte restante rimase patrimonio familiare.

Se nel Rinascimento italiano c'erano famiglie di banchieri e mecenati, come i Medici, e nell' "American Renaissance" di fine '800 filantropi come i Morgan e i Rockefeller, negli ultimi decenni l'attività di collezionismo e compravendita delle opere d'arte ha avuto protagonisti diversi: principi arabi, musei europei, collezionisti appartenenti al campo della moda e, addirittura, alcune delle più importanti banche d'Europa, come la Deutsche Bank, hanno svolto, e svolgono tuttora, un ruolo fondamentale nella valorizzazione di opere d'arte, specialmente moderne. Le motivazioni di queste grandi operazioni finanziarie e culturali, però, sono cambiate nel corso degli anni: se all'inizio del ventesimo secolo si puntava all'istruzione e ad una glorificazione del proprio nome e della propria immagine, nel tentativo di raggiungere un prestigio di filantropo "immortale", ora gli investitori sono più interessati al messaggio presente dietro le opere di arte contemporanea, oltre che al loro utilizzo per scopi più pratici, come il migliorare la comunicazione con i clienti nel caso delle banche e delle case di moda.

Come sottolineano Collari e Crippa, anche a Milano sono presenti enti promotori di questa importante attività, come il Museo del Novecento e la galleria moderna della Pinacoteca di Brera.

Antonietti Federico, Coletta Giulia



21

22



VIRGILIO e CÉZANNE

Si può ben dire che non tutti i poeti antichi abbiano avuto la fortuna di Virgilio nel venirci tramandati nei secoli; al giorno d'oggi il poeta di Mantova è ancora tra gli autori latini più conosciuti e apprezzati in tutto il mondo, ma quanto ha inciso nella storia della nostra cultura e nella nostra arte? Fabiola Giancotti ha ricostruito parte di questa genealogia ispirandosi al più "innovatore" degli artisti, il pittore francese Paul Cézanne. Cézanne si potrebbe definire un "pioniere" sotto ogni punto di vista, tanto che le critiche non gli furono risparmiate neppure dell'amico Emile Zola che negli anni del liceo risultava, per ironia della sorte, più versato nel disegno dello stesso artista; il quale grazie alla sua passione per la letteratura conobbe Virgilio e Lucrezio. Proprio questa conoscenza fece la grandezza del pittore francese che nei suoi paesaggi e nature riprende in modo completamente nuovo le descrizioni naturali dei due poeti latini, creando una nuova dimensione in cui colori e letteratura si fondono perfettamente per dare origine alla misteriosa "coronatura" di Cézanne, elemento che permette alla sua natura morta di trasmettere un'inedita vitalità. Si può ben scorgere la poesia di Virgilio e Lucrezio nelle opere del pittore dell'ottocento, tanto sperimentatore quanto sottovalutato in vita, che fu capace di dare nuova forma e nuova luce ai loro versi creando dei dipinti; le mele da lui dipinte sono dei capolavori per i quali, sostiene Woody Allen in Manhattan, "vale la pena vivere".

Federico Lamantia Tancredi



Massimo Gramellini:
“La vita è un gioco. Vince chi torna bambino”

“La vita è un gioco. Vince chi torna bambino” è il titolo dell'ultimo libro di Massimo Gramellini, scritto per la nascita del suo primo figlio Tommaso.

L'autore racconta prima della sua famiglia e del rapporto con i suoi genitori. Parla di ciò presentandola come una classica famiglia dove il padre, rigido, fatica ad avere un buon rapporto con il figlio; e la madre, dolce e morbida, offre l'amore di entrambi i genitori. Gramellini perde la madre quando ancora era giovane e questo dolore profondo lo porta ad odiare la famiglia e rende ancora più difficile il legame tra lui e suo padre che restano uniti solamente, dalla medesima passione per il calcio. Questa perdita porterà poi l'autore a desiderare una figlia femmina per ricordare la figura femminile della madre. L'autore racconta della paura di diventare padre, delle preoccupazioni e delle difficoltà che questo comporta, paragonandola a uno sbalzo di temperatura. Passare da caldo a freddo è doloroso e, tal volta, fa quasi paura ma, dopo poco, ci si abitua alla nuova condizione che, a volte, diventa anche meglio della prima, come la nascita di un figlio che comporta l'abituarsi di un uomo alla condizione di padre.

Gramellini spiega poi che i figli hanno non solo il DNA dei genitori, ma sono anche il loro “daimon”: un demone o un genio che deve essere ascoltato per poter essere felici. I genitori però hanno diversi demoni ed è necessario che li seguano tutti, devono perseguire le loro passioni e non devono permettere che i figli diventino la loro unica

ragione di vita. Perché questo comporterebbe sfogare le proprie tensioni contro di loro, finendo con il non volergli più bene come prima rischiando anche di allontanare i bambini, tanto da soffocare il loro “daimon”.

Bisogna amare i figli sulla fiducia, non sempre possono essere capiti ma vanno amati sempre perché loro sono fonte di felicità. Il padre però non può essere fin troppo accondiscendente, è necessario imporre dei limiti perché una vita che ne è priva è come un deserto che non porta da nessuna parte; ed il padre, che non deve essere un amico, ha il dovere di porre questi limiti affinché il figlio, con le proprie forze, possa scavalcarli e crescere.

Gramellini dice che al giorno d'oggi “va di moda odiare” ma che è necessario resistere agli impulsi perché non sempre quell'odio che proviamo è vero. L'autore crea così due mondi, quello dell'infantilismo e quello della bambinitudine e nel primo identifica il male del mondo di oggi, quando ognuno pensa solo a se stesso alimentando il proprio ego senza riuscire a diventare un adulto maturo. Il mondo della bambinitudine invece, è dove bisogna vivere ogni cosa come se fosse la prima volta, con la stessa curiosità, gli stessi occhi che brillano per lo stupore di un bambino che esplora il mondo. Ed è proprio qui, alla fine della conferenza, che Gramellini ci dice il motivo di questo titolo, sottolineando che nel gioco della vita l'importante è tornare bambini con la stessa gioia e lo stesso entusiasmo per vivere pienamente.

Elisa Nicoli



23

24



Già, le streghe son tornate, e chiedono ragione delle loro sorelle bruciate, uccise, messe a tacere. E se le streghe di Avalon sono dotate di magia e leggono nel pensiero le streghe moderne sanno alzare la voce e farsi sentire, e sfilano in ogni parte del mondo rivendicando il loro diritto a essere e esistere, come donne, e , soprattutto, come esseri umani.

È di questo che si parla nella Sala della Balla al Castello Sforzesco di Milano, il 17 novembre. A guidare la conversazione sono Maura Gancitano e Andrea Colamedici, filosofi, traduttori e fondatori del Progetto TLON e due Giulie, Perona e Cuter, ideatrici del podcast letterario femminile e femminista “Senza rossetto”. Il tema dell'incontro è quello della narrazione e dell'inclusione, fili che si intrecciano per dare voce a tutte quelle categorie di cui si è raccontata la storia da un punto di vista esterno o di cui addirittura non si è mai parlato. La discriminazione di genere viene definita dai relatori anche in termini di “squilibrio educativo” e l'educazione passa anche attraverso exempla, da qui, l'importanza di proporre nuovi modelli. Parlare di donne e di minoranze però non significa “passare il testimone del potere” ma reinventare il modo di raccontare e /o riproporre quelle vecchie storie utilizzando altre prospettive e punti di vista.

Sofia Sivaglieri





Il 17 novembre 2019, nella sala gialla della Borsa italiana, si è tenuto un incontro in cui Francesco Bollazzi e Andrea Bosio hanno presentato “banca up” e successivamente spiegato e approfondito il rapporto attuale e, futuro tra finanza e tecnologia.

Questo connubio è definito fintech, ed è l'insieme di nuovi e vecchi servizi offerti dal sistema finanziario che hanno una forte componente tecnologica. Questo nuovo sistema può essere suddiviso in due categorie, tech e fin, e, di conseguenza, offrire due nuove opportunità di business. La categoria definita “tech” offre opportunità di crescita alle aziende che sviluppano le tecnologie (software) necessarie per sviluppare nuovi servizi finanziari, mentre la categoria definita “fin” offre nuove opportunità alle aziende che utilizzano il prodotto delle tech per generare i prodotti finanziari.

In generale le innovazioni vengono classificate come incrementali, ovvero quelle innovazioni che puntano all'efficientamento dei sistemi e prodotti già esistenti, oppure vengono classificate come disruptive, ovvero come

innovazioni in grado di generare enormi danni alle grosse aziende consolidate nel settore, che non sono state al passo con le tecnologie o che si trovano davanti ad un grosso cambiamento. La fintech è considerata come una tecnologia Disruptive in quanto, negli ultimi anni, si è visto un completo rivoluzionamento degli assiomi sui quali gli operatori si sono sempre basati. Si tratta di un consistente stravolgimento del business model delle banche. Gli ambiti in cui la fintech apporta le maggiori innovazioni, portate dalla fintech, sono 4: Beta, Cloud, A.I e Blockchain. L'ambito definito Beta è quello più pratico, che “potenzia” le capacità dei pc. di conseguenza, dal punto di vista delle banche, questo permette di seguire con più specificità i singoli individui e di raccogliere più informazioni su di loro e di creare profili di rischio più dettagliati, questo, perché la tecnologia lo permette. Questi dati vengono raccolti in Database e vengono definiti “Big data”. Il secondo ambito a cui la fintech apporta delle innovazioni è denominato Cloud. Questo rappresenta la possibilità, per le banche, di un servizio immediato, che è ciò che richiede il cliente; quindi offre, tramite l'utilizzo di nuovi software, un servizio sempre disponibile, a distanza, ovunque il cliente si trovi.

25

26

Un ulteriore ambito è rappresentato dall'A.I., o, Intelligenza artificiale. Grazie allo sviluppo, allo studio e all'applicazione di modelli statistici che simulano comportamenti e decisioni tipiche dell'uomo, si sta cercando di ottenere una razionalità nelle macchine.

Questi nuovi algoritmi vengono applicati in finanza per compiere decisioni a fronte di scenari e dati con una mole elevata.

L'ultimo ambito interessato alle innovazioni della fintech è la Blockchain, caratterizzata da un'innovazione che permette una trasmissione sicura di dati.

Questa porta all'esistenza di oggetti completamente digitali, detti “asset”, e permette di creare dei file che, per via della “storia” che hanno (che è stata monitorata e registrata sin dalla loro nascita) sono unici e inimitabili.

Grazie alla blockchain, l'unicità, l'originalità del file assume valore, in quanto ogni copia è registrata come copia e riconosciuta come tale.

Ciò causa il cambiamento del fatto che ci sia un effettivo ritorno fisico.

La vecchia moneta, detta “fiat” (riconosciuta ed utilizzata da uno stato), diventerà una criptovaluta, una moneta virtuale.

Inoltre, le monete verranno utilizzate, oltre che per le transazioni, per l'acquisto di debito da parte di società di terzi.

L'impatto di questa nuova tecnologia sarà rivoluzionario, in quanto l'attuale mercato si dovrà adattare ai nuovi prodotti creati con fintech.

Le banche si troveranno a competere con nuovi “player”, nuovi operatori, nuove start-up che offriranno nuovi prodotti e le obbligheranno ad evolversi.

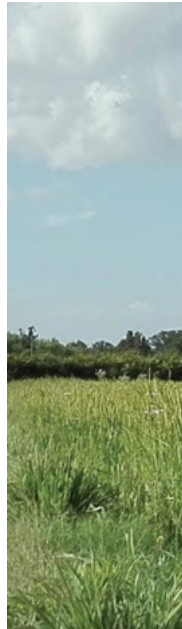
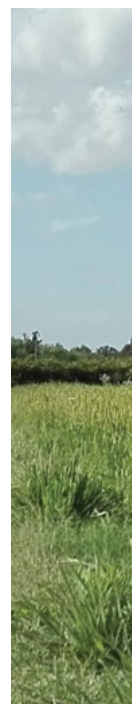
Alcuni di questi, detti “Big competitors”, ovvero aziende come Google, Amazon e anche Facebook, dopo l'emissione della sua nuova moneta “Libra”, partono avvantaggiati in quanto vantano di maggior disponibilità economica e dei Big data raccolti nel tempo.

I relatori hanno poi spiegato che si dovrà procedere molto cautamente perché il settore è particolarmente delicato e dovrà essere introdotto un nuovo sistema normativo.

Infine hanno concluso l'incontro facendo notare un aspetto negativo riguardante la Blockchain, l'assenza dell'aspetto di governance - se tutti abbiamo pari potere decisionale, la maggioranza ha sempre ragione, ma non è detto che questa abbia effettivamente ragione, inoltre, non è detto che la minoranza la segua.

Pertile Marco, Repossi Grace.





LA FORZA DELLE DONNE.

La forza dell'unione

Tre autrici si mettono in gioco per scrivere un libro a sei braccia, imparando a conoscere i punti di forza e le debolezze l'una dell'altra e a superare gli ostacoli insieme completandosi a vicenda. Poiché "scrivere è intimità, scrivere insieme è lasciare posto agli altri, rinunciare a qualcosa di sé e poi ritrovarlo nelle parole". Lo stesso accade per le protagoniste del loro racconto "Donne in corriera", che si ritrovano tutte insieme a dover affrontare un ostacolo, dopo che la corriera su cui viaggiavano si blocca. Ognuna con la propria storia forma un pezzettino insostituibile in questo grande puzzle, e così anche nella vita reale." E come Penelope dell'Odissea tessono una rete e lo fanno insieme, perché è nella solitudine che nascono i mostri"

Viola Ottolini e Marta Sarmiento

27

28

"LO STILE DEI SENTIMENTI. POETI CHE LEGGONO VERSI D'AMORE, DI BENE"

Con Giovanna Rosadini, Sandro Pecchiari, Tommaso Di Dio, Gabriella Musetti, Annalisa Ciampalini e Lucianna Argentino.
Presenta Alessandro Canzian
Circolo Filologico Milanese

Gestire il sentimento nella poesia è molto più complesso di come appare, rischioso infatti è sfociare nella banalità e nello scontato. Il pensiero comune è quello che la poesia sia una sorta di sfogo personale del poeta, in cui l'autore esprime ciò che prova e ciò che sente. Ma Tommaso Di Dio ribalta questa concezione, affermando che bisognerebbe evitare di partire da sentimenti interiori. Si dovrebbe invece traslare una dimensione emotiva in una forma che la renda universale: la poesia. Concetti astratti e generali, come l'amore o il dolore, vengono trattati dal poeta con lo scopo di far identificare il lettore, indipendentemente da ciò che prova l'autore stesso. Per la sua poesia, Tommaso si fa ispirare dalla realtà e da tutto ciò che gli sta attorno. Il poeta è infatti "colui che si mette in ascolto", partendo quindi anche da esperienze che non ha vissuto in prima persona. Ne è un esempio ciò che ha scritto in seguito ad un avvenimento che lo scosse molto: dopo essere venuto a conoscenza della storia di una bambina nata sorda e cieca, si immedesima nell'infermiera che l'ha vista nascere. Raccontando il suo rammarico,

Tommaso riesce così "a dare voce a chi non ha voce". Da questo suo modo di gestire il sentimento del dolore, sorge in noi una domanda: la poesia può quindi essere farmaco per il dolore? Così pensa il poeta: "Il dolore è uno stato intenso e noi tendiamo a rifiutarlo, ma la poesia aiuta a inoculare il dolore e a viverlo come anche una forma di bellezza". L'autore ci spiega che la poesia è "un ingrediente di un percorso di consapevolezza che può dare speranza e spronare a intraprendere un cammino di guarigione". Anche Lucianna Argentino è riuscita a capire il dolore di un altro: ci parla di una poesia da lei scritta, in cui cerca di esprimere la sofferenza di una ragazza toltasi la vita in seguito ad una violenza: "Mi ha dato tanta gioia il ringraziamento della sorella, che mi ha espresso gratitudine per aver dato voce alla sofferenza della giovane". La poesia, utilizzata come mezzo per esprimere sentimenti universali, porta a rendersi conto che essa è parte integrante della nostra esistenza: "Noi viviamo nei sentimenti" e "le poesie sono spicchi d'intensità della vita".

Lisa Anelli, Beatrice Clemente,
Arianna Gismondi



Un piccolo mondo "di piccoli mondi" tutto da scoprire

Stefano Sandrelli a Bookcity Milano 2019

16 novembre 2019 -
Museo Nazionale della Scienza e della
Tecnologia Leonardo da Vinci.

Presentando a Bookcity il suo nuovo libro *Di Luna in luna: Storia di un' esplorazione che è appena iniziata*, pubblicato dalla casa editrice Feltrinelli Kids, l'astrofisico e scrittore Stefano Sandrelli, noto anche per la sua stretta collaborazione con l'astronauta italiana Samantha Cristoforetti, ci ha trasportato in un un mondo ai confini degli ordinari scenari spaziali.

Quando pensiamo all'universo, ci incuriosiscono molto i grandi pianeti, come Marte, Venere, Giove e Saturno e ci affascina la Luna, il nostro satellite, che, nel 1969, è stato per la prima volta raggiunto dall'uomo. Però, molto spesso non diamo importanza ai quei piccoli corpi celesti che crediamo non abbiano nulla da dirci o da darci e ci dimentichiamo che la Luna a cui tanto siamo affezionati è soltanto una delle moltissime lune nel nostro sistema solare. Si pensi che, proprio di recente, Saturno ha superato "con un canestro da 3" Giove, 82 lune a 79!

Questi corpi celesti raccontano molto della storia dell'universo e possono perfino essere utili per scoprire come nacque la vita sulla Terra. Alla Luna, ormai quasi geologicamente morta ed esempio di cosa l'impatto con asteroidi può causare, si accostano lune straordinariamente attive, come per esempio Io e Europa. Queste sono due lune di Giove e, nonostante siano molto vicine tra loro, si comportano in modo completamente diverso: Io ha circa 150 vulcani attivi che ne cambiano la morfologia ogni anno e la cosa straordinaria è come questi siano alimentati. Io, infatti, è più piccolo e distante dal Sole rispetto alla Terra e non ha un'atmosfera capace di trattenere il calore ma l'effetto di marea indotto da Giove "modella" le rocce del satellite e lo tiene riscaldato.



Europa, invece, si presenta come una specie di "cristallo di ghiaccio", che nasconde al suo interno uno strato di acqua liquida contenente sali minerali e un fondale roccioso. Questa conformazione geologica è molto simile al nostro ecosistema e, anche grazie all'effetto di marea di Giove che riscalda il satellite, potrebbe pertanto ospitare organismi viventi extraterrestri.

Queste sono soltanto due lune di un solo pianeta e non sono altro che "un assaggio" di moltissime altre ancora da conoscere ed esplorare. Il libro, quindi, si propone proprio di raccontare le curiosità, i dubbi scientifici, i traguardi, gli obiettivi e la storia di un'esplorazione appena iniziata, mettendo in evidenza, anche, quanto significhi per la storia dell'uomo e come queste esplorazioni siano possibile solo grazie alla collaborazione di diversi tipi di scienziati con diverse abilità come, per esempio, fisici, astrofisici, astronomi, geologi, chimici e ingegneri. Insomma, Luna in luna: Storia di un' esplorazione che è appena iniziata è un libro che consigliamo non solo ai ragazzi della nostra età, ma anche a tutti coloro che sono disposti a lasciarsi trasportare in un viaggio incredibile tra i corpi del Sistema Solare più conosciuti, ma anche scoprendo qualcosa di nuovo su quelli che per noi sono ancora coperti da un velo di mistero che li rende ai nostri occhi ancora più affascinanti.

William Toscani, Giulia Pavan



CONNETTERSI ALLA VITA È RESTARE AL PASSO CON L'EVOLUZIONE E VIVERLA AL MEGLIO

NON DOBBIAMO AVERE UN'IDEA MANICHEISTICA DEL MONDO, DI PIENA CONTRAPPOSIZIONE TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE,
MA ESSERE OTTIMISTI E CONSAPEVOLI DELLA NECESSITÀ DI EQUILIBRI.

“Non vogliamo dare un'idea manicheistica del mondo: la tecnologia da una parte, che divora il pover uomo, e, dall'altra, la mente umana ridotta ad oggetto di consumo. Dobbiamo vivere la realtà sapendo che si trova e si deve trovare un equilibrio.”. Così Piergaetano Marchetti, presidente dell'associazione Bookcity Milano, introduce l'incontro tenutosi nella mattinata di venerdì 15 novembre 2019, presso la sala Bertarelli del Castello Sforzesco di Milano, in occasione di Bookcity Milano 2019. Al dibattito hanno partecipato anche Imen Jane, influencer ed economista, Ilaria Bernardini, autrice e scrittrice, Luca Casaura, Head of Brand & Advertising di Vodafone e Aldo Cazzullo, scrittore e giornalista del Corriere della Sera; ha mediato Daniele Manca, vicedirettore del Corriere. Continua Marchetti: “Oggi, per esempio c'è un grande revive dell'audiolibro: quando ero giovane l'audiolibro serviva ad intrattenere i bambini, quando non sapevano leggere e scrivere o erano malati. Chi l'avrebbe mai immaginato che ci sarebbe stato questo revive. Tante volte si assiste a profezie: la radio spazzerà via i giornali, il giornale spazzerà via il libro, la televisione spazzerà via tutto...ma poi invece si scopre che non è così.”.

Dunque si rappresenta il digitale come un'evoluzione del libro, che si libera dalla sua fisicità cartacea. Interviene Manca, affermando l'esistenza di una grammatica del web, basata, semplificando, sul linguaggio 0/1, bianco/nero, like/dislike; pone l'accento sulla velocità delle connessioni, che permette di ampliare gli orizzonti culturali.

Imen Jane, sulla scia della ricerca di un equilibrio tra vita online e offline, afferma che generazioni differenti si devono completare a vicenda, senza criticarsi. Il social, secondo Imen, non è che un mezzo tramite cui connettere le persone, ma, per non cadere in trappole comuni, come quella delle fake news, si deve fare attenzione alle fonti. Anche Ilaria Bernardini propone una visione positiva: “con i social, le persone sono diventate parte di gruppi con nomi e senza volti, in cui sono riuscite a raccontare storie lunghissime, che non avrebbero altrimenti condiviso”. D'altra parte sostiene un'atrofizzazione generale di quelle che sono le abitudini concrete, sociali e culturali, della persona, associando il refresh dello

smartphone all'azionare la leva della slot machine, che provoca una scarica di dopamina che ci rende in qualche modo sempre più dipendenti dai contenuti digitali. Casaura coglie l'occasione per presentare la nuova applicazione di Vodafone, Keepers, che permette ai genitori di controllare i propri figli nell'utilizzo del telefono. L'applicazione monitora il livello della batteria dello smartphone, senza invadere dunque la privacy dei ragazzi. “I bambini ormai imparano ad usare il telefono molto prima di imparare a leggere e scrivere, perché lo smartphone funge da babysitter -conclude Aldo Cazzullo- ma questo alibi non toglie ai genitori la responsabilità di trasmettere valori.”.

Il pubblico ha manifestato entusiasmo nell'ascoltare i diversi punti di vista, che hanno permesso di riflettere sulla ricerca di un equilibrio tra vita online e offline.

Antonietti Federico, Coletta Giulia, Repossi Grace



31

32

“Lo scandalo dell’omosessualità che irrompe nella letteratura inglese”

Livio Crescenzi, Ilio Mannucci Pacini,
Elena Masetti Zannini
Palazzo di Giustizia

“Una sconnessione tra maschi...con rispetto parlando”, 5 novembre 1835. Così afferma un testimone durante il processo a due uomini accusati di aver commesso “atti osceni”. Dickens nel suo romanzo, *“Sketches by Boz. Illustrative of Every-day Life and Every-day People”*, descrive i due condannati a morte separati da tutti gli altri detenuti. Partendo da questo volume, Livio Crescenzi percorre lo scandalo dell’omosessualità attraverso tre diversi autori inglesi: Charles Dickens, Oscar Wilde e Alan Dale.

Dopo l’abolizione della pena di morte per gli omosessuali, negli anni 60 del 1800 la condanna viene modificata e muta in lavori forzati. Ciò accadde ad Oscar Wilde, il quale venne condannato a due anni di lavori forzati a causa della sua relazione clandestina con il giovane Douglas.

“L’amore che non osa pronunciare il suo nome” dice Oscar Wilde, per lui l’amore tra uomini era bello ed elevato, quasi intellettuale.

Infatti nelle lettere che egli scrisse all’amante Douglas, si riferisce al ragazzo dicendo “tu sei la cosa divina che desidero”. Come era successo in Inghilterra a Wilde, nel 1964 in Italia la storia di Aldo Braibanti divenne celebre per essere stato imputato di “plagio” la quale condanna si trasformò per l’uomo in un pretesto per inserire forzatamente tra gli elementi di condanna, morale ma non giudiziari, l’omosessualità. In Italia, non esisteva il “reato di omosessualità”, per questo motivo l’uomo fu accusato di plagio.

Proiettandosi invece nel ventunesimo secolo, Elena Masetti Zannini spiega che ancora in settanta paesi l’omosessualità è un reato che prevede la condanna da i cinque ai vent’anni. In dodici paesi, come Iran e Nigeria, è prevista la pena di morte per questo reato. Quindi dal 1835 fino ad oggi, non sono poi cambiate così tante cose. I progressi ovviamente sono stati numerosi, ma la strada verso l’accettazione e l’uguaglianza è ancora lunga e tortuosa.

Lisa Anelli, Beatrice Clemente,
Arianna Gismondi

33



“L’OBLIO DEL DESIDERIO e LA NUOVA MELANCONIA”

Dal paradigma neoliberalino al paradigma securitario: questo è il passaggio che la società, e in particolare la società italiana, sta affrontando secondo Massimo Recalcati, psicoanalista e saggista, che al Palazzo della Borsa italiana ha presentato il 16 novembre il suo nuovo libro: *“Le nuove melanconie”*. Il termine “melanconia” è da lui inserito in due contesti diversi: il primo, politico, la melanconia nostalgica del fascismo (e dei fascismi); il secondo, sociale, lo spegnimento del desiderio. Il comune denominatore dei due contesti è proprio il paradigma securitario di cui si parlava all’inizio: il centrodestra che prima agiva in nome della “libertà” (il ventennio berlusconiano è per Recalcati l’emblema del paradigma neoliberalino) ora agisce in nome della sicurezza, condizione che viene presentata come la chiave di volta per ogni problema, dal calo delle nascite al debito pubblico. E l’obiettivo di mettere argini non è da considerarsi solo una condizione paranoica e propagandistica, ma corrisponde a una precisa esigenza contemporanea, che ricade nel contesto sociale. La posizione securitaria si esprime nella costante ricerca di isolamento e nelle sempre più frequenti spinte depressive, soprattutto nei giovani. Mentre i genitori vivono nell’iperprotezione nei confronti dei figli, quest’ultimi si chiudono nelle loro stanze, trasformano i loro corpi in gabbia, si alienano dalla vita e dalle emozioni, e lentamente si spengono. La condizione di solitudine non è però terreno per idee geniali e creatività ma è riempita malamente dalla tecnologia, che impedisce qualsiasi tipo di pulsione autonoma. Insomma, lo smartphone diventa il surrogato di una vita che si vorrebbe mettere in pausa, secondo lo psicoanalista; che durante questo intervento non propone né soluzioni né critiche moraleggianti ma ci chiede come poter rendere la progressione della tecnologia in un progresso vero e proprio.

Sofia Sivaglieri





La "fotografia" raccontata a Bookcity Milano 2019

Federico Montaldo presenta
la sua "guida" per sopravvivere "nella giungla delle immagini"

15 novembre 2019. Presso l'Archivio di Stato di Milano, durante l'incontro *"Vieta-to fotografare: guida alla sopravvivenza nella giungla delle immagini"*, che fa parte di uno degli eventi proposti da Bookcity Milano 2019, Federico Montaldo, avvocato specializzato in diritto civile e commerciale, appassionato di fotografia, ha presentato al pubblico il suo nuovo libro *"Manuale di sopravvivenza per fotografi. Diritti, obblighi, privacy"*. Questo "manuale" ha lo scopo di chiarire a tutti coloro che si interessano di fotografia i diritti e gli obblighi del fotografo, in particolare alla luce della rivoluzione digitale che si sta verificando negli ultimi anni. Infatti, Montaldo ha precisato che, dal punto di vista giuridico, viene considerato "fotografo", non solo chi ha fatto della fotografia il suo lavoro, ma anche chiunque scatti una fotografia e come tale deve rispettare le norme che ne regolano l'utilizzo, da quelle che tutelano la privacy a quelle che riguardano i diritti d'autore. Al termine dell'evento, Federico Montaldo ha concesso una piccola intervista a noi del "Giornale dei Ragazzi", per cui cogliamo nuovamente l'occasione per ringraziarlo per il tempo che ci ha dedicato.

"Quando e come ha iniziato a dedicarsi alla fotografia?"

"Ho iniziato a dedicarmi alla fotografia per mia passione personale più di 30 anni fa. Si trattava ovviamente di fotografia a pellicola, con la camera oscura, per cui sviluppavo e stampavo fotografie. Il salto di qualità l'ho fatto quando sono entrato in contatto con un circolo fotografico di Genova, grazie a cui ho conosciuto altri fotografi, con cui ho avuto la possibilità di confrontarmi (reputo che questa esperienza sia stata molto utile per la mia crescita personale). Quindi, da lì, è nata l'idea di comprendere meglio il linguaggio fotografico, che non è la foto in sé stessa, ma può essere utilizzato per raccontare storie e vicende. La fotografia, per come la interpreto io, non è una fotografia di un paesaggio fine a sé stessa, ma una fotografia che racconta delle storie. Non è mai la fotografia singola, ma è una fotografia in una sequenza che simula quello che può essere un racconto fatto con carta e penna."

35

36

"In campo fotografico, quali sono i temi che maggiormente le interessano?"

"I temi che mi interessano di più sono il reportage e, in particolare, quelli a sfondo sociale. Per esempio, anni fa, ho fatto con la mia associazione un lavoro in collaborazione con l'università di Genova su "le donne nei mestieri maschili". Abbiamo fotografato 25 figure femminili (dalla camionista, alla "minatore", alla "direttore" d'orchestra, alla pilota di elicottero, fino alla guardia), impegnate, quindi, in tutti quei mestieri che generalmente vengono considerati "maschili", perché, ad esempio, hanno a che fare con la conduzione dei mezzi, perché comportano molta fatica o sono pericolosi. Assieme a questo reportage, è stata fatta una ricerca di sociologia dall'università su questo tema. Altre volte con la mia associazione mi sono occupato delle conseguenze della guerra in Bosnia degli anni '90, che ha provocato l'uccisione di 8000 bosniaci, per la quale ogni anno fanno una cerimonia in cui restituiscono i resti umani che hanno recuperato dopo questa grande strage. Insomma, questo è il tipo di reportage che piace fare a me: io voglio raccontare una storia."

"Durante la sua attività di avvocato, le è mai capitato di occuparsi di un caso, scaturito, per esempio dal non rispetto delle norme sulla privacy? Oggi casi di questo tipo sono aumentati rispetto al passato?"

"Chi si occupa di questi temi, è solito affrontare questo tipo di problema, legato all'uso e all'abuso delle immagini. Casi di questo tipo succedono molto spesso oggi, anche relativamente alla circolazione delle immagini sul web, come quelli di utilizzo abusivo di qualche fotografo che le utilizza per altri scopi. Diciamo che questi casi sono in crescita, con la consapevolezza che il mondo del web è relativamente recente (20 o 30 anni). Affinché questi vengano allo scoperto e finiscano in tribunale deve passare un po' di tempo. Quindi, possiamo dire che cominciano ad esserci adesso casi più frequenti legati a questi temi."

"Il libro che ha scritto lo consiglia solo agli adulti o anche ai ragazzi?"

"Lo consiglio a tutti, ai ragazzi perché possono approcciarsi a certi argomenti di cui forse non conoscono nemmeno l'esistenza, ma anche all'adulto che, avendoli una volta presenti, dovrebbe ridefinire meglio per capirli appieno. Per i ragazzi, il discorso della tutela dell'immagine è una cosa completamente nuova, anche perché voi ragazzi siete "millennials" e quindi siete "nativi digitali"; per voi l'utilizzo dei social è talmente parte della vostra esistenza che è scontato: potete procurare danni agli altri, magari senza saperlo, e potete procurare danni a voi stessi a causa dell'utilizzo dell'immagine. Pensate soltanto all'uso (vi faccio un accenno del libro) che si può fare delle immagini: stalking oppure filmati o immagini che possono essere utilizzati anche a scopo ricattatorio, che in materia di reato si chiama "revenge porn", cioè l'uso di immagini di ragazzi o anche di adulti a scopo di ricatto."

Gustavo Aguilar, Miriam Bozzi, Giulia Pavan





37

NaDiA ToffA: “NoN FaTe I BraVI!”

Determinazione, positività ed energia: queste sono le parole che meglio descrivono la giornalista Nadia Toffa, deceduta lo scorso agosto a causa di una malattia che con il tempo è diventata più grande di lei. La sua famiglia, gli amici e i colleghi si sono riuniti per raccontare e ricordare la sua incessante voglia di vivere durante l'aggravarsi della malattia che ha affrontato con straordinario coraggio. Conosciuta al grande pubblico come inviata del programma televisivo *Le Iene*, dove ha combattuto contro alcune ingiustizie che hanno colpito i cittadini soprattutto nel Sud Italia, Nadia Toffa è entrata nel cuore delle persone raccontando quotidianamente la sua vita durante la malattia, mostrando sempre il suo sorriso ma anche tutte le sue fragilità, esprimendosi con frasi piene di ottimismo, come “la vita è bellissima, è una figata!”

Sophie Benin.



La cultura: motore trainante dell'evoluzione

Il filosofo Telmo Pievani racconta gli studi del genetista Luca Luigi Cavalli-Sforza

“ L'evoluzione funziona come un grande aereo a quattro motori, il cui combustibile è la variazione, culturale e biologica. Variabilità individuale, processi selettivi naturali, migrazione e fattori ecologici, come i cambiamenti climatici, ne sono le componenti. ”. Così definisce l'evoluzione Telmo Pievani, relatore dell'incontro tenutosi venerdì 15 novembre 2019, presso la libreria Egea dell'Università Bocconi, in occasione di Bookcity Milano 2019. La conferenza si è basata sulle ricerche di Luca Luigi Cavalli-Sforza, genetista milanese e autore di numerosi libri, tra cui *L'evoluzione culturale*. Luigi intuì l'esistenza di una relazione di interdipendenza tra evoluzione biologica ed evoluzione culturale, dettata dal fatto che entrambe procederebbero parallelamente. Veniva così posto in discussione il pensiero dei contemporanei, secondo cui l'evoluzione culturale dipenderebbe da quella biologica. Per esempio, il 60% della popolazione italiana e il 100% di quella cinese non digeriscono il latte: se l'assunzione del latte fosse stata parte della cultura cinese, come lo è stato in quella italiana, il corpo si sarebbe modificato, a livello genetico, per adattarsi alla necessità della persona.

38

Per esempio, il 60% della popolazione italiana e il 100% di quella cinese non digeriscono il latte: se l'assunzione del latte fosse stata parte della cultura cinese, come lo è stato in quella italiana, il corpo si sarebbe modificato, a livello genetico, per adattarsi alla necessità della persona. Di conseguenza, l'evoluzione culturale, che si trasmette tra diverse generazioni e tra contemporanei con maggiore velocità, può precedere l'evoluzione biologica. Infine, secondo Pievani, è necessario riflettere sul fatto che i cambiamenti che introduciamo hanno funzione retroattiva: le strategie evolutive dell'uomo modificano l'ambiente attorno alla persona in modo da renderlo più consono alle necessità umane. Ad oggi, il risultato è la perdita di controllo di questo complesso gioco evolutivo. L'uomo si deve adattare ad un ambiente che lui stesso ha modificato. I problemi climatici ed ecologici ne sono l'esempio più concreto e significativo. Pievani ha saputo creare un clima accogliente e aperto agli interventi del pubblico, che ha apprezzato l'incontro.

Giulia Coletta, Federico Antonietti,
Marco Pertile



LENINGRADO MEMORIE DI UN ASSEDIO

“Al mattino, la gente veniva a sapere cos’era successo nella notte. Vedevo le case sventrate e i corpi selvaggiamente strappato alla vita, e rabbriviva d’orrore di fronte a quanto era accaduto”

La prof.sse Patrizia Deotto, Francesca Gori e Anna Zafesova, ospitate alla Casa della Memoria nel 75° anniversario della fine dell’assedio di Leningrado, ci propongono una grandissima testimonianza di Lidija Ginzburg riguardo a quei lancinanti novecento giorni.

Durante quel terribile assedio, che durò dal Settembre 1941 a Gennaio 1944, vi erano intellettuali come la Ginzburg che descrissero l’assedio attraverso un’analisi antropologica e psicologica. Ella non cita in alcuna parte il nemico perché il suo intento non è parlare della guerra ma della concezione umana dei Leningradesi, attraverso continui aforismi legati agli alimenti e riferimenti alla radio; con quest’ultimi Ginzburg pensa alle vittime dei gulag e al milione di caduti al fronte. L’intellettuale russa ci fornisce due chiavi di lettura: la prima è percepire fino a quando può resistere un uomo senza perdere la propria umanità, la seconda è l’ingiustizia (per esempio delle tessere che venivano date solo agli uomini lavoratori, e queste volevano dire semplicemente due cose: vivere o morire). La scrittrice dell’assedio descrive ciò attraverso la vita di tale N, e attraverso lui descrive la distruzione causata dell’oppressione. N è costretto a cambiare la propria concezione della realtà, e

trasformare gesti non automatici in abituali per la lotta alla sopravvivenza. La perdita dell’equilibrio non era generata dalla debolezza o dallo sconforto, ma dall’annebbiamento del corpo. Di quel corpo che ormai ricercava solo calore e viveri, dimenticandosi silenziosamente di sé. N ogni straziante giorno, mentre si recava alla radio, dove lavorava come molti intellettuali dell’epoca, non poteva fare a meno che incrociare con gli occhi i resti delle case distrutte, che Ginzburg definisce malinconicamente come assi dalle bare, e soprattutto l’indignazione persa nelle anime dei cittadini verso il proprio capo di stato, Stalin, che non agiva in alcun modo a favore della propria gente. Il protagonista, però rappresenta quella delicata fiamma di speranza nello sguardo dei Leningradesi, ovvero la radio. La società presta molta attenzione alla parola, poiché non essendoci la filosofia, queste potevano dare risposte ai problemi quotidiani e non solo; la mobilitazione infatti, delle forze intellettuali avvenuta poco dopo l’inizio dell’assedio fece scomparire uno tra i suoi punti fermi. Quello di Lidija Ginzburg non è solo un diario, ma è anche una riflessione filosofica sul comportamento dell’individuo costretto a misurarsi con una situazione estrema.

Reho Lavinia



39

40



Felicità

“Non ci dobbiamo dimenticare della felicità” con questa citazione di Roberto Begnini si apre in Piazza Castello l’evento, condotto da Monica Melendez, Jeanette Maier e Paola Emilia Cicerone, che invita a valorizzare quell’emozione così sottostimata da tutti: la felicità. E’ infatti dimostrato scientificamente che la felicità, oltre ai suoi numerosi vantaggi, faccia bene al cuore e aiuti la memoria. Quindi possiamo dire che le persone felici godano di una vita salutare poiché il benessere del corpo coincide con quello dell’animo e viceversa. Tuttavia a volte è difficile apprezzare la felicità. Dunque possiamo farci aiutare da un frammento di una lettera di Epicuro, il quale trova nel dolore e nelle sofferenze le principali cause che temporaneamente ci allontanano dalla felicità ma allo stesso tempo ci permettono di apprezzarla. Ad esempio la paura della morte mostra il bisogno di godersi la vita. Poi si è parlato del sorriso, ovvero un’espressione nel volto umano, come un indicatore dello stato emotivo accogliente. Infatti lo stesso Socrate consigliava di essere felici senza alcun motivo. Infine l’evento si è concluso con un esercizio di meditazione sulla felicità, richiamando un ricordo o un pensiero che provochi un senso di benessere.

Francesca Chiari, Fiori Elettra, Yactayo Maria



Le dolci ragioni

Immerse nelle luci soffuse di Milano, abbiamo camminato per una ventina di minuti, giungendo trionfanti all'ARClinea, dove si sarebbe tenuto un aperitivo letterario a cura di Camilla Baresani, autrice del romanzo "Gelosia".

Armata di prenotazione ci siamo immese nella massa curiosa di corpi presenti, seguendo il flusso fino a raggiungere una cucina, nella quale l'incontro ha avuto ufficialmente inizio.

La scrittrice ha presentato il suo libro, spiegandone in maniera concisa e intrigante la trama, fornendo anche una spiegazione per l'iniziativa. Gustarsi buon cibo senza fretta, parlando tutti insieme. Coinvolgendo la sala in un incontro dalle sfumature informali, ha riempito l'aria di un ottimo profumo e di ottimi discorsi.

Verso la fine della serata, siamo riuscite a farle una piccola intervista:

D :<< L'argomento di questa sera sono cibi e libri. In base a questo, mi sento di chiederle: Qual è il suo piatto preferito?>>

R :<< Direi la pizza o gli spaghetti al pomodoro.>>

D :<< E il libro preferito?>>

R :<< Anna Karenina.>>

D :<< Adesso si entra nelle domande un pochino più serie. Prima ha parlato di tradimenti. Lei, in generale, cosa pensa dei tradimenti?>>

R :<< Penso che tutti tradiscano prima o poi. Credo che non esista una persona che non ha mai tradito. Sono inevitabili. Sono dolorosi per chi subisce e forse, a volte, anche per chi li commette. Si tradisce un amico, si tradisce un amore, si tradisce un genitore, un collega. Capita.>>

D :<< L'ultima domanda ci porta in un contesto un poco controverso. Precedentemente ha citato le adozioni internazionali. Cosa ne pensa, invece, delle adozioni portate avanti da coppie omosessuali?>>

R :<< Penso che sia sempre meglio un'adozione di omosessuali che restare in un orfanotrofio. Non vedo una grande differenza. L'importante è che le persone siano solide. Che poi siano omosessuali o eterosessuali, non vedo una grandissima differenza.>>

Ringraziamo caldamente la sig.a Camilla Baresani per averci dato la possibilità di partecipare a questo aperitivo letterario, svoltosi nella completa organizzazione.

Anna Giulia Aveta e Alessia Di Lorenzo

41



MURI E CONFINI

A TRENT'ANNI

DALLA CADUTA

DEL MURO

DI BERLINO.

Era il 9 Novembre del 1989 quando il muro, che suscitò negli animi di tutti coloro che desideravano la libertà, cadde. Con la demolizione di quest'ultimo si pensava invano che tutte le barriere fossero state sostituite con ponti, ma ahimè, sono stati costruiti altri ostacoli, che hanno impedito ancora di più una conversazione di tipo dialettico. Nonostante tutte le lotte per la pace, oggi sono stati costruiti oltre settanta muri tra cui quello tra Serbia e Ungheria, Botswana e Zimbabwe, Grecia e Turchia e molti altri. Tutto ciò è stato raccontato dai professori Pietro S. Graglia e Stefano Catone durante l'incontro presentato dalla fondazione Giangiacomo Feltrinelli il giorno 17 Novembre 2019.

Reho Lavinia



DA STRANGER THINGS A GAME OF THRONES

Con Mattia Ferrari (victorlaszlo88) e Rick Dufer

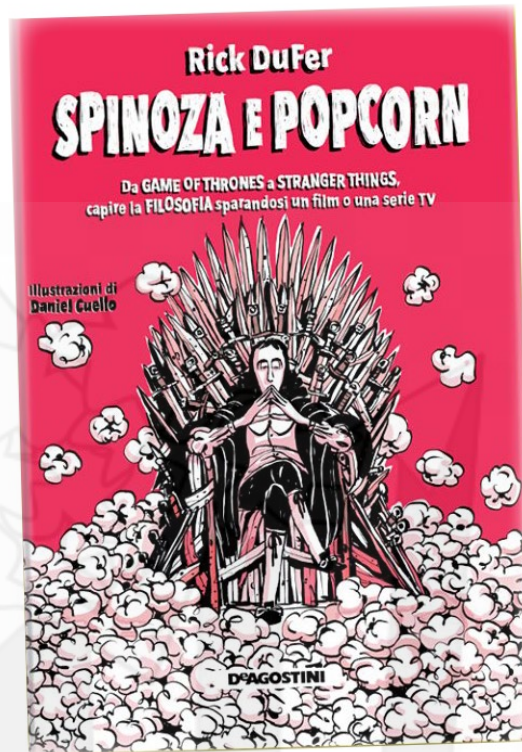
Durante la mattina di Domenica 17 novembre, alla Società Umanitaria in via San Barnaba, si è svolto un incontro con il filosofo/youtuber Rick Dufer e Mattia Ferrari, youtuber conosciuto su internet come "victorlaszlo88". Rick ci ha spiegato come lui abbia scritto il libro "Spinoza e Popcorn" e che "non possiamo escludere la filosofia da tutto ciò che riguarda la nostra società". Egli ha dichiarato che in tutti i film, serie tv e tutto ciò che riguarda la cultura pop c'è un significato ancora più profondo di quel che sembra realmente ed esso può essere messo in relazione con il pensiero filosofico che ne deriva. Abbiamo intervistato Mattia:

"Secondo te, questo pubblico composto principalmente da ragazzini sta rovinando la cultura pop?"

Risposta: "Il problema è che stiamo parlando di un intrattenimento che viene fruito tantissimo sul web, quello che dà l'impressione di rovinare la cultura pop è che i ragazzini di oggi hanno un mezzo che noi alla loro età non avevamo: questa interazione è stata uno dei problemi maggiori per cui Youtube ha dovuto adesso inserire l'obbligo di definire se un video è per un pubblico più giovane o no, poiché un bambino non dovrebbe avere completa libertà sul web perché potrebbe interagire con un pubblico adulto e trovarsi in difficoltà."

"Secondo te alla base dei prodotti che forniscono servizi come Netflix, Sky, Amazon Prime Video o altri può esserci quello che potremmo definire un pensiero filosofico?"

R: "Secondo me sono prodotti che nascono per il business, però c'è una filosofia che è sempre la stessa: come fare a rendere questo prodotto qualcosa che alla gente possa interessare? Quindi il prodotto in questione si aggancia a una tendenza: cioè quella di voler stare fermi. Per questo motivo la gente va meno in sala per i prezzi alti, la pigrizia. Viene dato un prodotto che comodamente con un "click" permette di avere migliaia di prodotti nuovi e in esclusiva senza muoversi da casa propria. Viene dato al pubblico quello che vuole."



E', dunque, una filosofia di marketing."

"Cosa ne pensa del fatto che vengano subito messi a disposizione tutti episodi di una serie tv senza dover aspettare?"

R: "Credo che sia una bulimia finitiva: ormai ci sono più prodotti di quelli di cui ci possiamo servire e stiamo esagerando. E' un progresso incontrollato che sta iniziando a essere regolamentato, è l'evoluzione naturale di quello che è il progresso tecnologico."

"Secondo te per capire che un prodotto è valido e ha una profondità, prima di guardarlo, cosa si può fare?"

R: "Va fatta un'analisi perché, quando un prodotto diventa estremamente di massa, non è per forza valido ma ha un appeal particolare. La validità viene anche misurata in base ad una conoscenza sul valore tecnico, morale, narrativo. In realtà l'appeal di un prodotto è molto importante perché il fruitore medio non ha magari le conoscenze per valutare un prodotto perché magari è un 'casual watcher', cioè una persona che guarda una serie tv con il solo scopo di intrattenimento senza approfondirla da un punto di vista tecnico".

Grazie mille per la disponibilità".

R: "Grazie a voi".

Filippo Bottaro, Alice Gavioli, Erica Sances, Jacopo Gritti.

L'INGANNO DELLE LINGUE GENIALI, "IL DONO DI BABELE"

Andrea Moro e Massimo Cacciari

Com'è possibile capire chi siamo?

Da quali fattori è influenzata la nostra identità?

L'identità, il principio più alto, che Platone fa corrispondere con l'UNO-BENE, che sta al di sopra di tutto.

Andrea Moro, psichiatra italiano, in una conferenza organizzata al castello sforzesco il 16 novembre 2019, presentando il suo libro "La razza e lingua" edito da Barca di Teseo, cerca di confutare per quali ragioni l'identità di un popolo non derivi da influenze culturali ma sia frutto di una matrice biologica, per dimostrare che il razzismo è completamente infondato, prendendo sotto analisi soprattutto la lingua. Egli attesta che le lingue siano prodotte dal lògos, dalla razionalità umana, cambiano dal modo di pensare (non sarebbero sorte in Grecia la scienza e la filosofia se non ci fosse stato l'articolo) e che non esistano regole di una lingua più complessa o più semplice poiché la lingua è composta da diversi aspetti, e questi possono causare più o meno difficoltà nell'apprendimento rispetto ad altre. Dato che le lingue corrispondono al pensiero di un individuo, noi siamo tutti programmati allo stesso modo e di conseguenza il razzismo non può esistere. La molteplicità delle lingue è da condurre alla stessa tipologia; in base a ciò, a parer suo, la lingua è un progetto biologico comune a tutti gli esseri umani.

In contrapposizione a quello che ha detto Moro, il filosofo Cacciari afferma che le lingue, quindi l'identità di una persona, siano

frutto di un'influenza culturale.

Il filosofo veneziano, prendendo in considerazione la parabola del dono di Babele, sostiene che forse è stato utile non comprendere tutte le lingue. Nonostante la diversità non influisca nel nostro percepire, la formazione della nostra identità è influenzata da cause culturali, e la tecnica e la cultura variano. Cacciari per provare ciò che asserisce mette in confronto due parole che hanno lo stesso significato di lingue diverse: aletheia e veritas. Pur significando ambedue "verità", esprimono concetti diversi. La lingua quindi, non influisce sulla realtà, però la varietà tra le lingue è anche una varietà di pensiero. Condizionando anche il pensiero influisce sull'identità di un popolo.

Cacciari inoltre aggiunge che esiste una lingua migliore in grado di rappresentare in modo migliore il pensiero; il greco, infatti è la lingua della filosofia.

Il filosofo veneziano contesta nuovamente Moro, dicendo che non si può sconfiggere il razzismo in questo modo: il razzismo non ha un'identità biologica, ma spirituale, e per sconfiggerlo si possono comparare le due lingue, per evidenziarne le differenze e analogie.

Reho Lavinia





Il ReSpiRo dà la ViTa

Il respiro dà la vita, la mente parla tanto, il corpo parla poco, per sopravvivere è necessario comunicare la natura della nostra voce; non suoni più come te stesso.

È solo grazie alla comunicazione che siamo qui oggi, ed è per questo che siamo andate al teatro Franco Parenti ad assistere a “La voce umana: la sua forza, i suoi segreti, le tecniche per liberarla”.

Aprì il discorso Matteo Franco che, formatosi a Londra, diventa creatore e coordinatore della collana “Drama”, pubblicata dalla casa editrice Franco Angeli. È composta attualmente da tre libri: i primi due svolgono un ragionamento sul lavoro della voce. Il primo scritto da Kristin Linklater, intitolato “La voce naturale”, mentre il secondo da Patsy Rodenburg, intitolato “Il diritto di parlare”.

I due libri hanno una radice comune, perché cercano entrambi di tirare fuori una voce già esistente dentro di noi, ma con metodi diversi. Nel terzo volume, “L’attore straordinario” di Ken Rea, l’autore si sofferma sulle sette qualità chiave che rendono un attore fuori dall’ordinario. A breve usciranno anche il quarto e il quinto volume.

Alessandro Quattro cattura l’attenzione del pubblico leggendo un passo de “La voce naturale”, che racconta l’evoluzione della comunicazione di un bambino, che passa dagli impulsi primari (bisogno, fitta, voce, sopravvivenza) a quelli secondari del sistema neurologico della voce. Segue l’intervento di Daniela Piperno, cogliendo alcuni particolari da “Il diritto di parlare”; parte dal capitolo 3, espone come la rivoluzione sessuale abbia avuto conseguenze fondamentali. Paragona la perdita della verginità alla scoperta della voce interiore, ossia un processo che può spaventare e la cui ricerca richiede più o meno tempo a seconda della persona.

Riversando l’attenzione su un altro passo, la Piperno si focalizza sulla riflessione delle abitudini dei figli che prendono dai genitori, come il respiro, i movimenti e l’accento. Nel momento in cui si rendono conto di possedere una propria voce si spaventano vivendo una crisi d’identità che comporta un travestimento vocale, in altre parole cambiare la propria voce a seconda del pubblico. Passando ad un’esposizione pratica; Giulia Amato, Gaetano Franzese, Rossana Canone ed Emanuele Righi, studenti di Margarete Assmuth, ci dimostrano, seguendo le indicazioni di

45



46



Alessandro Fabrizi, lo svolgimento del metodo Linklater. Questo lavoro è strutturato in progressione e ha una durata di tre anni; durante il primo avviene un’iniziale liberazione della voce, mentre poi subentra la memorizzazione del testo. Questa è una tecnica molto conosciuta in Italia, al contrario di quella della Rodenburg, più famosa, invece, in Gran Bretagna.

La parola passa a Susan Main, insegnante inglese che ci spiega le differenze tra voce naturale e voce familiare; la prima è una dotazione della natura di cui non sempre ci accorgiamo, mentre la seconda la acquisiamo stando con i familiari.

Secondo lei il percorso per trovare la voce può durare un solo giorno come vent’anni, e inoltre si sta creando un inquinamento acustico dovuto al microfono. L’esperienza di andare al teatro è così unica che non ha bisogno di modifiche e alterazioni.

Interviene Giulia Amato, esprimendo come questo lavoro sia stato di giovamento a livello tecnico e fisico, e dice “Le parole sono molto più di inchiostro su una pagina”.

Rossana Canone invece dice “Una delle scoperte che ho fatto è che sono strumento e canale di qualcosa che mi attraversa e va via”. Così finisce questo excursus sulla voce, ma noi abbiamo deciso di porre una domanda ad Anna Bandettini, coordinatrice di questo spettacolo.

“Lei consiglia la partecipazione a questo corso anche agli adolescenti?”

“Assolutamente sì, sarebbe molto disrompente insegnare le tecniche vocali a scuola, perché la voce, come tutte le parti del corpo, tocca qualcosa di profondo di noi; tocca anche le atrofizzazioni, i cliché, le convezioni che man mano che cresciamo assorbiamo, librarle o almeno renderle meno crostacee è qualcosa di importante anche per l’individuo, quindi fa bene alla mente, ma anche al corpo, perché ci permette di comunicare più facilmente. Se siamo paurosi o incerti o se ci sentiamo fragili facciamo fatica a comunicare con gli altri. Più ci sentiamo bene e sicuri di noi, belli fuori e belli dentro, comunichiamo più facilmente, quindi sì, lo trovo fondamentale.”

Gaia Colleoni e Valentina Ardizzone

"CINEMA E LIBRI, AVVENTURE IN MOVIMENTO."

Marco Ponti, noto regista, sceneggiatore e autore torinese, si confronta con lo scrittore e amico di vecchia data Luca Bianchini a proposito delle difficoltà e dei diversi aspetti che differenziano letteratura e cinema. Scrivere la sceneggiatura di un film e scrivere un libro sono due esperienze assolutamente opposte; nel primo caso è necessario un lavoro di gruppo, e senza la collaborazione di molte persone la realizzazione del film non sarebbe possibile, scrivere un libro invece è un lavoro di solitudine, l'autore deve ascoltare i suoi sentimenti ed esplorarli in un modo solo suo, ed insieme ad altre persone non si riuscirebbe. Questa conferenza è di per sé la presentazione del libro per bambini *"Ombre che camminano"*. Racconto camuffato per ragazzini, è in realtà indirizzato anche agli adulti poiché tutti loro hanno vissuto quella fase di trasformazione della vita che è l'adolescenza. La trama del libro è una sorta di autobiografia dell'autore che lui dice essere "espressione dei propri sentimenti e delle proprie paure e non la narrazione di fatti realmente accaduti".

Possiamo dire che è un libro di fantasmi, ma il modo di rappresentarli è del tutto diverso da quello tradizionale. Tutti noi pensando ad un fantasma lo identifichiamo come uno spirito malvagio che è sempre esistito in quella forma, ma l'autore ci fa capire che, anche se è qualcosa di sempre presente, è anche colui che vede tutte le emozioni.

A proposito di questo fa una grande distinzione tra i fantasmi, eternità delle emozioni, e le ombre, tutte quelle emozioni che si sono condensate nella paura, mentre noi umani siamo soltanto una piccola parte dell'universo e della sua vastità che non potremo mai comprendere fino in fondo. Ma chi può leggere questo libro? Tutti possono leggerlo e rimanerne colpiti perché è proprio attraverso una storia che si può trasformare un conflitto in un rapporto pacifico come nella vita reale, facendo vincere le emozioni su tutto. Ed è questo che rende un racconto emozionante e che racconta tra le righe la vita dell'autore.

Bagarotti Viola

Un Salmo infinito

Dopo aver errato a lungo sull'impervia strada a noi destinata, siamo arrivate laddove è possibile incontrare l'indulgenza.

Così, guidate dall'istinto e da un cambio di rotta improvviso, ci siamo trovate all'interno del grande Auditorium del Museo della Scienza e della Tecnologia.

Abbiamo assistito alla presentazione del nuovo romanzo di Gianluigi Nuzzi, accompagnato dal suo amico -grande autore di thriller- Donato Carrisi.

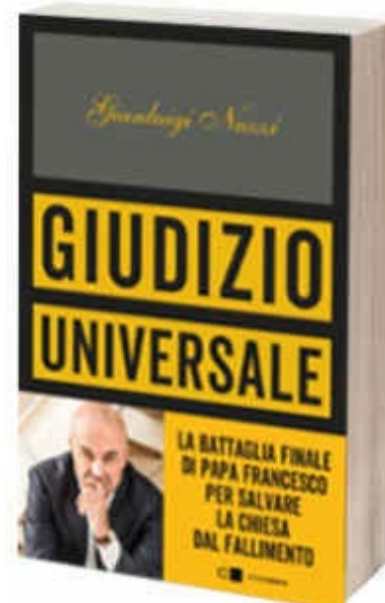
Attraverso una comunicazione leggera e frastagliata con qualche battuta umoristica volta ad alleggerire la tensione creatasi, siamo stati immersi in un agghiacciante circolo vizioso di dati concreti e domande alle quali pare impossibile dare risposta.

Gianluigi Nuzzi prova ad imprimere su carta tutti i documenti che riesce ad analizzare attentamente, nella speranza che il suo grande pubblico possa comprendere la situazione di stallo nella quale la Chiesa verte.

Un incontro per definire i limiti della crisi di fede che sta colpendo la nostra penisola, delineando in maniera concisa ed efficiente il terribile "default" che sembra sempre più imminente.

Pertanto, dopo aver appreso di essere state le più giovani spettatrici in una sala -a dir poco piena, ci sentiamo molto onorate per avuto la possibilità di assistere ad un evento con protagonisti di tale portata ed è di dovere consigliarvi caldamente la lettura del nuovo romanzo di Gianluigi Nuzzi, *"Giudizio Universale"*.

Anna Giulia Aveta e Alessia Di Lorenzo,



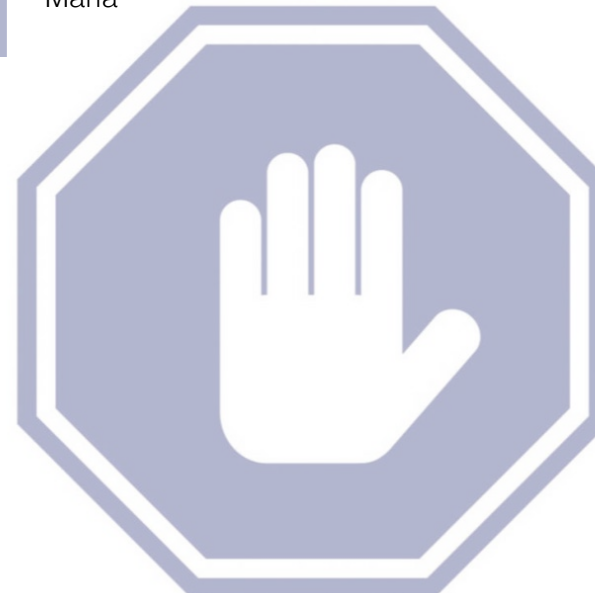
PRIMA DI GIUDICARE, PENSA!

Salvatore Noè presenta il suo libro coinvolgendo il pubblico con un esperimento sociale, dimostrando i criteri superficiali di relazione tra persone estranee. Tutti noi abbiamo pregiudizi e veniamo pregiudicati e ciò può portare che una persona si comporti involontariamente in base a com'è stata etichettata. L'autore, aiutato da Alessia Evi, pone un indovinello al pubblico:

"Un padre e un figlio sono stati coinvolti in un incidente stradale in cui il padre è stato ucciso ed il figlio risulta gravemente ferito. Il padre viene dichiarato morto sul luogo dell'incidente e il figlio portato in ambulanza in un ospedale vicino dove viene immediatamente trasportato in sala operatoria. Viene chiamato un medico, che vedendo il paziente, esclama: "E' mio figlio!" I presenti, fornendo solamente risposte errate, si stupirono del fatto che la soluzione fosse la madre. Infatti questo inconsciamente dimostra che ci siano dei pregiudizi nei confronti della donna in veste di medico. Bisogna quindi prestare attenzione in ugual modo ai giudizi dannosi dati dagli altri, ma anche a quelli che noi stessi ci forniamo.

Il pregiudizio è il sentimento più forte e antico nell'animo umano ed è scaturito dalla paura dell'ignoto. Questo non vuol dire che non si debba avere preconcetti ma riflettere prima di esprimere il proprio parere.

Fiori Elettra, Chiari Francesca e Yactayo Maria



PRIMO LEVI

Il 15 Novembre 2019, all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si è svolto un incontro al fine di approfondire la complessa personalità di uno dei maggiori scrittori italiani del novecento, Primo Levi.

Coordinata dal filosofo David Assael, la discussione si è sviluppata attorno a dei brani selezionati tratti dai libri di Primo Levi e letti da alcuni giovani volontari.

In questo modo, è stato voluto mettere in luce il lato antropologo di Primo Levi, ma soprattutto la sua durissima richiesta di Giustizia, espressa in diversi brani. Levi si dichiara non come un perdonatore, ma non rimanda nemmeno indietro il colpo: lui, infatti, spera soltanto che i carnefici dei massacri avvenuti nel lager possano un giorno incontrare le conseguenze delle proprie azioni e le persone che le portano sulla propria carne. Quella di Levi è una chiamata alla responsabilità: secondo lui, non si fa a pugni con chi fa a pugni, ma si chiama ognuno alla propria responsabilità. Levi riflette anche sul tema dei superstiti come lui: infatti, "Sommersi e Salvati" è considerato il suo testamento spirituale, in cui racconta dei sensi di colpa che provano i salvati che hanno dovuto far morire tutti gli altri per salvarsi. L'ultimo brano selezionato, scritto pochi mesi prima della sua morte, denota tutto il turbamento e la negatività di Levi dopo l'elezione di un cancelliere con un grande passato nazista in Austria.

È stato un incontro estremamente interessante che ha svelato molti lati della persona Primo Levi ancora ignoti a molti.

Lorenzo Girelli

LA FOTOGRAFIA SOPRATTUTTO

"La fotografia, soprattutto" è un libro storico-fotografico sotto forma di conversazione tra Italo Zannier, fotografo, critico e storico della fotografia, e Silvia Paoli.

La pubblicazione di questo libro nasce dalla necessità dello stesso Zannier di far intendere la fotografia come arte e non più solo come abbellimento attraverso un invito a guardare le cose con "la stessa ansia di verità del fotografo." Infatti egli la definisce come ideologia, ovvero come la capacità di suggerirci delle idee, talvolta straordinarie, attraverso un punto di vista soggettivo.

In passato, nelle università, la fotografia ricopriva un ruolo marginale poiché non veniva considerata all'altezza delle altre forme d'arte e si credeva che tutti fossero in grado di realizzarla. Invece solo con la passione si riesce a trasmettere la propria conoscenza, perché "senza passione non c'è conoscenza". Il compito del fotografo sta proprio in questo.

Tuttavia Zannier specifica che non è la riproduzione della realtà, quindi non è una verità universale bensì personale, ed essendo le fotografie mute, non possono essere raccontate. In conseguenza di ciò il fotografo ha bisogno di immortalare un momento attraverso la fotografia per esprimere ciò che a parole non gli sarebbe possibile fare.

Oggi la fotografia viene spesso banalizzata, per questo Zannier ci tiene a fare una distinzione tra fotografia e "fotofania", termine inventato da lui stesso. Infatti con il termine "fotofania" intende l'apparizione di un'immagine su uno schermo, a differenza della fotografia che per definirsi tale deve essere stampata. Avendo tutti la possibilità di immortalare un momento attraverso i nostri dispositivi, ci definiamo erroneamente "fotografi" quando in realtà siamo solo "fotografisti" poiché ci limitiamo a catturare ogni avvenimento senza che ci sia un'idea di fondo e un messaggio da trasmettere.

Per concludere, quando ci troviamo davanti ad una situazione che vorremmo immortalare dobbiamo prima "guardare, non credere e chiederci perché".

Nardi Ludovica, Bellini Claudia e Bagarotti Viola

Italo Zannier LA FOTOGRAFIA, SOPRATTUTTO

conversazione con Silvia Paoli



Una bussola per non perdersi nell'adolescenza

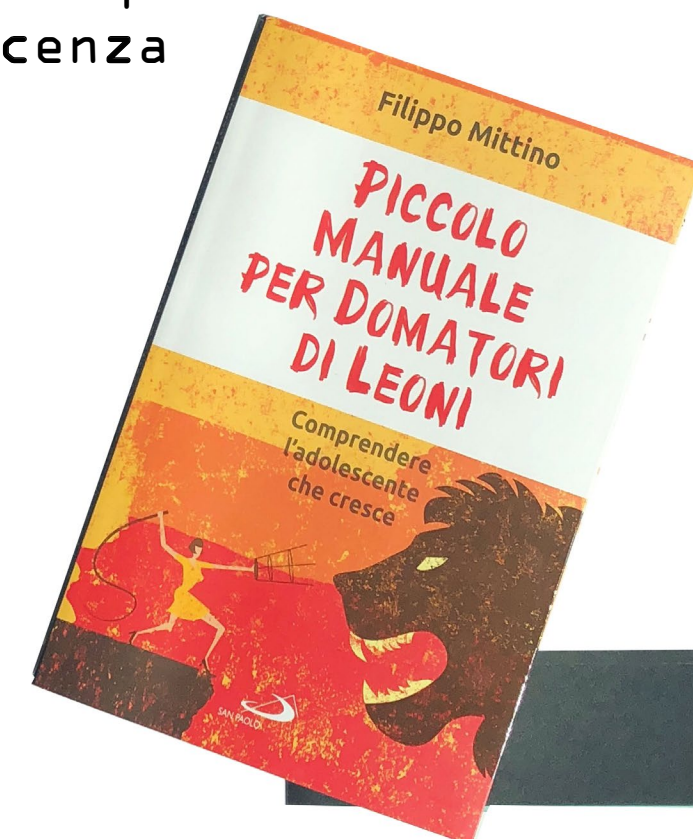
Ad oggi gli adolescenti sono molto diversi da quelli della generazione precedente perché ci sono cambiamenti sia dentro che fuori. L'alterazione esteriore maggiore è presentata dalla tecnologia; i ragazzi sono incolpati di utilizzarla troppo e in modo errato.

Così apre il discorso Carlo Clerici, docente universitario, introducendo il libro "Piccolo manuale per domatori di leoni" di Filippo Mittino, scrittore e psicoterapeuta nelle scuole secondarie, presente all'incontro. Mittino nel libro cerca di dare voce ai ragazzi, introducendo un metodo differente di ascoltare gli adolescenti, ovvero usando più tempo e concentrandosi solo su di loro, tollerando il silenzio e attraverso fatica, perché anche se non sono adulti completi rimangono persone con emozioni e sentimenti. Inoltre gli adulti vogliono che gli adolescenti siano autonomi, ma al contempo questi ultimi non lasciano loro lo spazio per esserlo.

Oggigiorno sussiste un enorme crisi di valore della conoscenza, data sempre dalla tecnologia; siamo capaci di reperire qualsiasi informazione tramite internet o piattaforme simili, mentre quando ancora questa possibilità non esisteva, era saggio chi conosceva di più.

Clerici continua esprimendo il suo disagio nei confronti di un sistema troppo rigido, che associa dei disturbi psicologici ai ragazzi troppo velocemente, creando in loro bassa autostima.

L'adolescenza è un'etichetta riempita da uno sguardo adulto, i ragazzi sono visti come extraterrestri e come un prodotto nuovo, come se nelle generazioni precedenti non fossero mai esistiti; invece i bambini non sono più guardati perché non bevono, non si drogano e non possono attuare dei comportamenti pericolosi come quelli degli adolescenti.



Mittino creò un laboratorio che nacque dalla creatività scaturita dalla noia della poca affluenza degli studenti al suo servizio e che consiste in scrittura per emozione e permette di cambiare le prospettive sugli altri. Si legge un brano ad alta voce e lo si commenta.

Come ultimo concetto il dottor Mittino ci ha elencato i quattro obiettivi che, secondo lui, un ragazzo deve raggiungere durante la sua crescita.

- 1) *Deve diventare autonomo*
- 2) *Vivere relazioni soddisfacenti e funzionali*
- 3) *Provare e sentire emozioni*
- 4) *Proiettarsi nel futuro*

Infine prende la parola Armando Cecatiello, avvocato matrimonialista e familiarista, che esprime il suo pensiero: i ragazzi non vengono ascoltati e, per questo, ha deciso di cercare di capirli interessandosi a ciò che leggono ascoltano e fanno.

Valentina Ardizzone e Gaia Colleoni

Harry Potter vinceva l'ora mattutina

Fortunatamente, il nostro viaggio per giungere al Teatro del Buratto alle 10.30, per il ventesimo anniversario dall'uscita del romanzo **"Harry Potter e il prigioniero di Azkaban"**, si è concluso senza che le scale decidessero di cambiare; siamo riuscite pertanto a rivedere le nuvole, che ci hanno permesso di entrare nella prospettiva emotiva in cui il romanzo è sviluppato. All'interno del teatro abbiamo fatto la conoscenza di Marina Lenti, grande conoscitrice dell'universo ideato dalla Rowling.

Tramite questo incontro, della durata di circa un'ora, ha esposto analisi approfondite riguardanti il terzo romanzo della saga, spiegando i passaggi di traduzione e la nascita di alcuni dei personaggi presenti nella storia, andando, inoltre, a scandire in maniera chiara le motivazioni e i simbolismi legati dietro figure di spicco, come i "dissennatori" ed il "molliccio", permettendo al pubblico di comprendere maggiormente le dinamiche messe in atto dalla scrittrice durante l'ideazione dell'opera.

Al termine di questo incontro siamo riuscite ad intervistarla:

D : **Come si è avvicinata alla saga?**

R : Ho iniziato da lettrice [...], per natura sono una persona curiosa e quando trovo qualcosa che mi piace tendo ad approfondirlo. Inizialmente mi ero proposta per un settore musicale [...], parlando è venuto fuori che a me piaceva Harry Potter e che stavo approfondendo il tutto quindi sono diventata la guida di Supereva per Harry Potter, per poi passare a FantasyMagazine.>>

D : **Qual è il suo personaggio preferito all'interno di un libro specifico o di tutta la saga?**

R :<< A me piacciono molto i fuori di testa. Mi piacciono molto Allock, Luna, Sirius perché è un po' l'Edmondo Dantés della situazione e Sir Cadogan.>>

D : **Nel libro si fa riferimento all'amore come una protezione. Secondo lei questo concetto si potrebbe ripercuotere anche nella realtà o capita solo nel mondo della finzione?**

R : Sì, pensate alla differenza tra un bambino amato e uno non amato, e lo vedete anche fra Harry e Voldemort. [...] Ci sono degli studi secondo cui la privazione del contatto nei primi mesi di vita, provoca una serie di danni a livello psicologico terribili.

D : **Molti ormai la considerano un'esperta di Harry Potter [...]. Quali caratteristiche fanno sì che una persona venga considerata esperta di un romanzo o di un'intera saga?**

R :<< Io non mi dò la patente di esperto, lo danno le persone. Il fatto di aver scritto un certo numero di libri ti dà un'autorità, di fatto più scrivi, più approfondisci e più studi è un po' come la profezia che si auto avvera. Io dal 2004, quando ho cominciato a scrivere, non è passato giorno in cui non abbia letto che cosa c'era di nuovo in campo potteriano [...].>>

Essendo noi delle grandi fan di Harry Potter, siamo entusiaste di aver partecipato ad un evento dedicato interamente al famoso mago e vorremmo ringraziare la sig.a Marina Lenti per aver preferito interagire con il pubblico attraverso domande, piuttosto che seguire una scaletta dettata dal poco tempo a disposizione.

Anna Giulia Aveta e Alessia Di Lorenzo.

IL NUOVO OROSCOPO PERSONALE

"Il nuovo oroscopo personale" è un libro scritto dall'astrologa e blogger Ginny Chiara Viola dove ci presenta le sue previsioni del nostro 2020. L'autrice nel 2010 si è avvicinata all'astrologia e non l'ha più abbandonata, ha studiato presso Mayo School di Londra e nel 2011 ha aperto il suo blog di oroscopo e astrologia "una parola buona per tutti".

Ma qual è il suo vero nome?

All'anagrafe l'astrologa è registrata come Chiara Viola, ma sceglie come nome d'arte Ginny perché durante gli anni universitari lavorava come barista e i suoi amici le avevano dato questo nome associandola alla "Jeannie, la strega per amore" che viveva in una bottiglia.

L'autrice ci spiega come si arriva alla lettura dell'oroscopo e come utilizzare l'astrologia non soltanto come arte della previsione ma anche come un linguaggio per capirsi, leggersi e per avere un'immagine di sé un po' diversa

Come si crea l'oroscopo?

Partendo dal tema natale, ovvero la rappresentazione simbolica della posizione dei pianeti al momento della nascita, si crea il vero oroscopo personale che è quello di cui si occupa l'astrologo.

Infatti è proprio il tema natale che ci rende unici e ci rappresenta molto di più rispetto a uno dei dodici segni zodiacali, che è rappresentato dalla posizione del sole.

Dunque per creare il proprio oroscopo personale è necessario confrontare la posizione dei pianeti nell'anno scelto con quella nel momento della nascita.

Cosa caratterizza questo libro?

All'interno del libro, oltre ai contenuti ricorrenti di qualsiasi altro libro di astrologia questo libro si differenzia dagli altri di astrologia perché oltre alla predizione dell'oroscopo troviamo anche strumenti pratici oltre a dei giochi che ci rendono in grado di leggere ed interpretare da soli il nostro oroscopo.

Nardi Ludovica, Bellini Claudia e Bagarotti Viola

Sogna ragazzo sogna -
Roberto Vecchioni



“E scrivere d’amore,
Anche se si fa ridere
Anche quando la guardi,
Anche mentre la perdi
Quello che conta è scrivere
E non aver paura,
Non aver mai paura,
Di essere ridicoli.”

(Le lettere d’Amore, 1995)

Roberto Vecchioni, sognatore di mondi in cui l’indifferenza è soppiantata dall’amore, “cantore” eterno che riuscì “a capire gli uomini e le idee” conciliando coraggio intellettuale e pratica politica in un paese in cui sembrava impossibile, è anche una delle figure più emergenti della canzone italiana d’autore.

L’affascinante professore di lettere classiche, a un evento sponsorizzato dall’associazione Veronesi, tenuto all’università Bocconi di Milano, ha definito il motore che lo spinge ad andare avanti: l’amore per la poesia. Il professore ha manifestato inoltre, una grande preoccupazione riguardo le nuove generazioni, che tendono sempre di più

a guardare la realtà con superficialità. Vi è però, una risposta a tutto questo, ovvero riuscire a comprendere il senso della cultura.

53

Riportiamo sotto l’intervista rilasciata in esclusiva:

“Io non ho mai sentito tanto di vivere quanto amando” (cit. Giacomo Leopardi). Le sue canzoni potrebbero essere identificate in questo aforisma che è un senso di desiderio ostinato di vivere, alimentato da un motore incessante che è l’amore. Se dovesse definire l’amore come lo farebbe?

“L’equazione perfetta del vivere è amare, non ci sono altri verbi o altre parole che definiscono la vita, la vita va amata tutta, nel suo svolgersi in generale, nei dolori (...) non lo definirei nemmeno un dono, è un qualcosa che abbiamo arrangiato a nostro modo, c’è chi lo rovina, pasticciando come con la plastilina e chi invece lo lavora con l’argilla, con l’oro, con il ferro (...) Bellissima questa citazione di Leopardi, scritta verso la fine della sua vita... Lui ha amato, amato non corrisposto; lui non è stato amato anche dalla vita, sentiva una forza, un trascinamento che esprimeva come odio.”

54

“L’amore può ostacolare l’indifferenza?”
“Può moltissimo come dice la teologia cristiana, teoricamente può. Poi abbiamo a che fare con esseri umani che sono culturalmente pieni di difetti: ognuno pensa al suo, prima a sé stesso e poi agli altri...il comandamento non esiste, finisce in rigagnoletti di amoranza e non è più Amore vero (...) credo che l’uomo sia destinato a non sapere cosa sia l’amore a immaginarlo concettualmente, ma mai a viverlo.”

“Lei, oltre ad essere un cantautore, è anche un uomo di cultura, ritiene che gli studi classici l’abbiamo aiutata?”
“Devo tutto agli studi classici, non si vede la realtà se non si ha un bagaglio classico perché ti forma, ti costruisce la logica, ti dona la capacità di capire ciò che conta e ciò che non conta, di capire l’armonia tra le cose (...) questo non viene da chi studia qua e là (...) ci vuole comprensione e gli studi classici te la danno.”

“Lei ha più volte affermato che la poesia è necessaria per conoscerci; in tempi come questi, in cui l’avere sta sopraffacendo l’essere, secondo lei la poesia è necessaria?”
“La poesia nasce come primo grido dell’uomo perché ha perso la compagna o perché il cielo si scatena (...) l’eiaculazione del sentimento è obbligatoriamente umana quindi l’avrai sempre, per tutta la vita; quando non metteremo più fuori il sentimento saremo dei robot (..) saremo cose inutili...senza cuore. Vorrei che tutti scrivessero poesie, non è importante scrivere bene (...) è importante che i ragazzi quasi già dalle elementari fossero portati a scrivere poesie cioè a vedere il mondo dalla parte più sensibile, più dolce (...).

Reho Lavinia e Anerdi Giorgia

La “community” non è
una comunità

con Marco Aime, Cristiano Mauri
e Federico Gilardi.

Marco Aime, antropologo e scrittore del libro “Comunità”, originario di Torino, definisce il concetto di comunità come un “Insieme di persone che percepisce di avere con gli altri qualcosa in comune”, ma questa vive se solamente ha un fine, ovvero un progetto per il futuro.

Nell’ultimo secolo la comunità è improntata sullo svolgere attività anziché vivere il senso comune. La tecnologia ha portato numerosi cambiamenti al concetto di comunità, infatti la rete allarga i contatti e la ricerca di materiali, ma una comunità online, “Community”, manca di empatia.

La nostra comunità è sempre di meno legata alle tradizioni, quindi la ritualità che l’ha caratterizzata per secoli viene a mancare, e se la memoria non viene mantenuta viva, la comunità cambierà in maniera irreversibile.

Se continueremo a scordare, vivremo in un presente senza prospettive. Rimane nella memoria ciò che entra nell’immaginario collettivo, ma per entrarvi ci deve essere un legame identitario storico con il luogo in cui si trova e con il tempo in cui si ambienta. La nostra società è succube dell’attendere sempre qualcosa di nuovo, sperando che ciò che viene sia migliore. Questo fenomeno è definito “NEXTING”.

Il mondo è diviso in comunità immaginate chiamate Nazioni, le quali per sopravvivere devono mantenere una forte dose di memoria che le unisce ed una forte dose di oblio che fa scordare ciò che divide i membri della comunità.

Filippo Bottaro, Giulio Pullano, Vittorio Franceschi, Ettore Baraldo





Il Giornale dei Ragazzi **intervista** un **premio Nobel:** **Wole Soyinka** ospite a BookCity Milano 2019.

Noi studenti de Il Giornale dei Ragazzi abbiamo avuto l'onore di conoscere di persona Wole Soyinka e la possibilità di rivolgergli qualche domanda, durante una conferenza stampa che si è tenuta durante la mattinata di domenica 17 novembre, proprio nella sede della nostra redazione. Parlando con lui, abbiamo voluto mettere in evidenza come, oggi, purtroppo, esistano ancora forti muri ideologici, che ergono tutti coloro che non accettano il dialogo e il confronto con gli altri, ma credono di essere i detentori della certezza assoluta e come tali pensano di poterla imporre inflessibilmente agli altri, privandoli di fatto della loro libertà di pensiero e d'azione. Ecco cosa pensa Wole Soyinka a proposito di questo tema: "Esistono ideologie che liberano e altre che incatenano. Io ho una posizione sufficientemente liberale per ritenere che, ad esempio, nel caso delle religioni, che io ho spesso criticato, alcune di esse possano avere anche degli aspetti liberatori per l'essere umano e, quindi, non voglio criticarle d'emblée. La questione di tutte le ideologie è come affrontano il fenomeno umano, sia dal punto di vista ideologico, che spirituale, e della struttura etica dell'esistenza, come viene definito l'essere umano. Se prendiamo il caso della Nigeria, di sicuro avrete sentito parlare dei fatti che sono

55

56

accaduti nel nord-est, come il rapimento delle ragazze del liceo di Chibok da parte di Boko Haram e la presenza dell'Isis, dei cosiddetti "seguaci" religiosi che esistono e operano per la "minazione" nei confronti degli esseri umani. Questi sono fenomeni che a mio parere devono essere completamente cancellati, eliminati. Penso che l'esistenza di gruppi come questi, che possano anche solo lontanamente influenzare l'opinione delle persone, deve essere contrastata a ogni costo, attraverso la ragione, se è possibile, ma, se si arriva anche a una pressione fisica delle popolazioni, sono a favore di una risposta armata: in questo senso, io non sono un pacifista. Se prendiamo in considerazione ciò che ha fatto Menghistu Hailé Mariàm in Etiopia, seguendo un'ideologia oppressista, lo reputo qualcosa di terrificante: ha davvero ucciso e sterminato migliaia di persone, fra cui studenti, tutta la sua popolazione, arrivando a livelli peggiori rispetto a ciò che era accaduto sotto il regime feudale di Hailé Selassié, uno dei peggiori crimini contro l'umanità della nostra storia, dal momento che ha ridotto in schiavitù un'intera nazione. Poi, gli abbiamo chiesto un consiglio per noi giovani su come possiamo far fronte a queste ideologie, per riconoscerle e per non essere soffocati da esse.

Così, Soyinka ci ha detto: "Ritengo che dobbiate praticare un sano scetticismo verso tutte le proclamazioni e tutte le formule che possono nascondere, in realtà, una volontà di controllo dell'umanità. Dovete guardare a ciò che le persone fanno, non tanto a quello che dicono e dovete usare la vostra energia intellettuale per contrastare queste forze bellicose. Dal punto di vista pratico, potete identificarvi con le vittime, ci si può occupare di loro e mettersi in contatto con i centri che li ospitano, valutare cosa sia possibile fare per loro: non vi dico di prendere le armi contro Boko Haram, ma sicuramente si può fare qualcosa per essere vicini alle vittime". Soyinka ha colto poi l'occasione per raccontarci la sua recente visita a delle vittime di Boko Haram: "Due settimane fa sono stato a visitare un campo per gli sfollati interno al paese, che ospita le vittime di Boko Haram, tra le quali ci sono anche bambini molto piccoli, che hanno dovuto interrompere il processo di scolarizzazione e a cui ho promesso che avrei portato loro dei libri. Devo dire anche che il governo sta facendo del suo meglio. Questo campo, in particolare, è stato finanziato e promosso dall'Unicef. Se avete dei libri in inglese per i lettori dai cinque ai quindici anni con molto piacere li porterò a questi ragazzi dicendo - Ecco quello che vi ho portato dall'Italia!".

Giulia Pavan

Milano. Domenica 17 novembre 2019 è stata la giornata conclusiva di Bookcity Milano 2019, la manifestazione di grande successo dedicata al mondo dei libri e organizzata nella città di Milano, grazie al Comune di Milano e all'Associazione BookCity Milano (Fondazione Corriere della Sera, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondazione Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri), a cui si è affiancata l'AIE (Associazione Italiana Editori), in collaborazione con l'AIB (Associazione Italiana Biblioteche) e l'ALI (Associazione Librai Italiani). L'evento tanto atteso di quella giornata speciale è stato sicuramente quello che si è svolto alle ore 18:00, presso la Triennale di Milano, tenuto dall'antropologo e scrittore italiano Marco Aime e da Wole Soyinka, un grande ospite di questa edizione di BookCity. Akinwande Oluwole Soyinka, conosciuto come Wole Soyinka, che ha saputo affascinare con le sue opere e con la sua storia un vasto pubblico a livello internazionale, è l'unico scrittore africano vincitore del premio Nobel per la letteratura (1986). Può essere definito un autore poliedrico, in quanto ha abbracciato generi letterari diversi, dedicandosi alla narrativa, alla saggistica, ma anche alla poesia e al teatro, tanto da essere considerato uno dei più importanti autori africani e il maggiore drammaturgo africano. Ha scritto la maggior parte delle sue opere in inglese, ma ha utilizzato anche lo yoruba in particolare per il teatro.

Chi è Wole Soyinka?

Wole Soyinka, nato il 13 luglio 1934, è originario della città di Isara-Remo, che si trova nello stato di Ogun, nella Nigeria occidentale, che negli anni Trenta si trovava ancora sotto il dominio inglese. Dopo aver frequentato le scuole locali, si è recato in Inghilterra per dedicarsi agli studi universitari, a Ibadan e a Leeds dove ha ottenuto il Ph.D., ovvero il dottorato di ricerca, nel 1973. In seguito, è ritornato nella sua patria natale, svolgendo la professione di docente presso diverse università, senza abbandonare il suo profondo interesse per il teatro. Wole Soyinka ha da sempre lottato per gli ideali in cui crede, come la pace e la giustizia, a cui è sempre rimasto fedele, anche se questo lo ha portato a dover affrontare dei momenti molto difficili. A questo proposito, particolarmente significativa nella vita di Soyinka è stata la guerra civile nigeriana, la Guerra del Biafra, che venne combattuta dal luglio 1967 al gennaio 1970 e che viene considerata uno dei primi genocidi del dopoguerra. Durante questo conflitto, Soyinka si è opposto alla tirannia nigeriana in nome della libertà e per questo motivo è stato punito, incarcerato, condannato a morte e poi costretto all'esilio dal dittatore nigeriano Sani Abacha. Nonostante gli ostacoli che ha incontrato, non ha mai perso la forza di combattere per i valori in cui crede, ponendoli sempre al primo posto nella lista delle sue priorità, a tal punto da decidere di lasciare un incarico come docente all'University's Institute of African-American Affairs, nella città di New York, strappando la sua green card, cioè il suo permesso di soggiorno negli U.S.A. come gesto di protesta verso le politiche anti-immigrati sostenute dal presidente americano Donald Trump.



MARIO
CALABRESI

La mattina dopo

STORIE DI RESILIENZA E DI CORAGGIO

Lo scrittore Mario Calabresi dichiara di aver iniziato a scrivere per necessità per poi, in quanto giornalista, iniziare a scrivere per curiosità.

“Sono anni che mi interrogo sul giorno dopo, tutti sappiamo di cosa si tratta, di quel risveglio che per un istante è normale ma subito dopo viene aggredito dal dolore. La prima volta di solito è per la fine di una storia d’amore, ai tempi della scuola, poi la vita ne ha in serbo tanti altri, per alcuni troppi. La morte di un genitore, di un amico, di un compagno, di un figlio, la perdita del lavoro, un tragico errore, una bocciatura, una clamorosa sconfitta, anche la fine del lavoro e il primo giorno della pensione.”

Di questo tratta il nuovo romanzo: della mattina dopo, di ciò che avviene all’interno di noi dopo aver ricevuto un dolore, senza rompersi.

Riportiamo il testo dell’intervista rilasciatoci in esclusiva

“Cosa prova quando scrive?”

“Quando scrivo mi immedesimo molto nel libro, per cui è come un flusso: non sento niente, mi dimentico di tutto quello che succede...diventa proprio come un’ immersione”

“In che modo lei ritiene di essere resiliente?”

“Ritengo di essere abbastanza resiliente, quando nella vita incontri delle difficoltà e impari a superarle alla fine ti rimane una capacità di non guardare sempre ai tuoi piedi ma di riuscire ad alzare lo sguardo”

“Lei trova un collegamento tra resilienza ed empatia?”

“Non ci avevo mai pensato, forse c’è un legame che per essere resilienti bisogna cercare di restare in sintonia con il mondo nonché essere empatici”

Alice Balbo, Camilla Peroni, Giorgia Anerdi



RACCONTARE E RACCONTARSI/

TESTIMONIANZE E RACCONTI SCRITTI LIBERA-MENTE

Emanuel Capellato, Alessandro Cozzi, Antonino Di Mauro,
Sebastiano Giglia, Mario Maneschi, Walter Perego, Santo Romeo,
Sebastiano Russo, Alex Sanchez, Giovanni Tarantino,
Alfredo Visconti, Boris Zubine

a cura di
Martino Menghi, Alberto Ferrari e Barbara Rossi



LA PAROLA RENDE LIBERI

“**Raccontare e raccontarsi**”, questo è il titolo di uno dei tanti libri scritti dai detenuti del carcere di Opera, che raccoglie le loro opere letterarie, frutti di numerose iniziative culturali all’interno della stessa struttura. Il giornalista Renzo Magossa, la psicologa Barbara Rossi, Alberto Ferrari e Martino Menghi ci hanno dettagliatamente illustrato le numerose attività culturali disponibili nel carcere, tra cui ore di lettura e laboratori di scrittura, che hanno esortato i “diversamente liberi” a entrare nel mondo dell’editoria,

contemporaneamente coltivando una passione costruttiva e formativa. Dopo aver scritto e pubblicato le loro opere, vengono invitati alla Fiera Internazionale del Libro, in cui vengono premiati come miglior libro. Prima della premiazione non si sapeva che le opere fossero state scritte dai detenuti.

Abbiamo anche avuto l’opportunità di parlare privatamente con uno dei detenuti, al quale abbiamo chiesto quale fosse stato il ruolo della scrittura nella sua vita. Essa è stata per lui la compagna più intima e fedele che lo ha aiutato a superare il rigido clima del carcere. Ci ha anche raccontato di aver sempre avuto una passione per la lettura (gialli, romanzi e di tutti i generi) che gli ha permesso di imparare e migliorarsi.

Marta Zingari, Lorenzo Lodolo, Filippo Bottaro,
Lorenzo Qaddoura

57



ColoPhon

Ideazione e cura: Isabella Di Nolfo

Progetto grafico: Angela Zurlo

Liceo Casiraghi - Cinisello Balsamo (MI)

Classe 4° alfa Liceo Classico

Agnesini Giulia Maria
Anelli Lisa
Benin Sophie
Calveri Luca
Cioroaba Isabel
Clemente Beatrice Arianna
Fornari Andrea Giovanna
Gismondi Arianna
Lamantia Federico Maria Tancredi
Livi Stefano
Mercatante Michelangelo
Nicoli Elisa
Ottolini Viola Tecla
Sarmiento Marta
Siesto Rebecca
Sivaglieri Sofia
Tori Elena Gemma
Verdura Alessandro

Classe 4° D Liceo scientifico

Aguilar Gustavk
Antonietti Federico
Bozzi Miriam
Brescia Christian
Caporale David
Cinefra Chiara
Coletta Giulia
Girelli Lorenzo
Khalil Jessika
Malvezzi Silvia
Morabito Pietro
Parisi Sibilla
Pavan Giulia
Pertile Marco
Repossi Grace
Toccaceli Edoardo
Toscani Willaim
Vimercati Noemi

Docenti Liceo Casiraghi

Laura Bartolini	Maria Teresa Maglioni
Silvia Berti	Laura Orlandi
Anna Carelli	Cristina Traverso
Rita Innocenti	Angela Zurlo
Dora Mongelli	

59

Istituto Montini - Milano

Classe 1° Liceo Classico

Alberti Pietro	Franceschi Vittorio
Anerdi Giorgia	Gavioli Alice
Antonaccio Chiara	Gennarelli Riccardo
Arborio Edoardo	Gritti Jacopo
Aveta Anna	Iaquinta Tommaso
Bagarotti Viola	Lodolo Lorenzo
Balbo Alice	Montaruli Francesca
Bellini Claudia	Nardi Ludovica
Bottaro Filippo	Peroni Camilla
Carmo Francesco	Pullano Giulio
Chiari Francesca	Qaddoura Lorenzo
Clementi Sofia	Reho Lavinia
Dattoli Gabriele	Sances Erica
Delnero Ginevra	Sciarra Alice
Di Lorenzo Alessia	Yactayo Mariagrazia
Diaferia Clara	Zingari Marta
Fiori Elettra	

Classe 3° Liceo Linguistico

Agnoletto Clara
Anceschi Federica
Ardizzone Valentina
Chierici Mattia
Colleoni Chiara
Dossena Teresa
Facciolo Giulia
Lombardi Federica
Marelli Stefano
Martelli Alice
Menocci Rebecca
Nacci Diana
Vaghi Maya

Docenti Istituto Montini

Elena Beretta	Fabrizio Fassini
Emilio Brambilla	Patrizia Gianotti